L'INCHIESTA
Bologna regina di Erasmus
«Ma l'affitto è un calvario»

SOCIETÀ
Trenta giorni ai 30 all'ora
La città va sul New York Times

ECONOMIA
Rekeep, colosso dei servizi
«Dal Sant'Orsola a Parigi»

QUINDICI

Supplemento quindicinale di *InCronaca* - giornale del Master in Giornalismo di Bologna

Anno 6 / Numero 16 / 15 febbraio 2024

BOLOGNA ROSSOVERDE

SOMMARIO

4 **L'intervista**
Clancy su casa, ecologia e diritti
«Cari Verdi, non dividiamoci»
di **Gabriele Mento**

8 **L'inchiesta**
Bologna regina di Erasmus
«Città splendida ma l'affitto è un calvario»
di **Chiara Putignano**

12 **Giudiziaria**
Gli aiuto-giudici senza il posto fisso
«Salviamo la giustizia ma siamo precari»
di **Alessia Sironi**

15 **Economia**
Rekeep, colosso europeo dei servizi
«Dal Sant'Orsola alla metro di Parigi»
di **Federico Iezzi**

18 **Società**
Trenta giorni ai 30 all'ora
E Bologna finisce sul New York Times
di **Lorenzo Trisolini**

20 **Politica**
Forlì al voto dopo l'alluvione
I rimborsi l'ago della bilancia
di **Martina Rossi**

22 **Quindici giorni**
di **Dario Amighetti**

23 **Cultura**
L'Unesco in un seminterrato
Un museo "marconiano" che merita di più
di **Matteo Pignagnoli**

26 **Sport**
Bagher e schiacciate dietro le sbarre
La pallavolo che rende libere
di **Marco Ciccimarra**

28 **Mondo**
Non si ferma la lotta in Iran
«Il governo teme le donne»
di **Chiara Scipiotti**

30 **Tutta mia la città**
Le recensioni del *Quindici*

32 **Il cartellone degli eventi**
di **Lorenzo Trisolini**

Ascolta il podcast del *Quindici*:

Direttore Responsabile: Giampiero Moscato
Edizione a cura di: Luciano Nigro e Tommaso Romanin
Desk: Riccardo Benedet, Giorgio Papavero e Gabriele Mento
Supporto tecnico: Gustavo Zandonella Necca e Marco Ciccimarra
Rivista informativa: Quindici

©Copyright 2024 - Supplemento quindicinale di "InCronaca"

Giornale del Master in Giornalismo dell'Università di Bologna
Pubblicazione registrata al Tribunale di Bologna in data 15/12/2016
numero 8446
Piazzetta Morandi, 2 - 40125 Bologna
Numero telefonico 051 2091968
E-mail: red.incronaca@gmail.com
Sito Web: www.incronaca.unibo.it

In copertina: Emily Clancy. Foto di Martina Rossi

La foto di QUINDICI

Il Carnevale ritorna in città. Per l'arrivo della festa tanto attesa, Bologna non solo si colora e si traveste, ma si arricchisce anche di tantissimi eventi. Sono stati giorni carichi di danze e feste per i più piccoli, anche se è mancata la consueta sfilata dei carri del Martedì Grasso. Infatti, la tradizionale parata carnevalesca, dopo l'incidente del 2019 in via dell'Indipendenza dove perse la vita un bimbo di due anni, non si è più tenuta. La festa per l'ultimo giorno di Carnevale è stata quindi spostata in pieno centro, dove tra le diverse bancarelle di dolci centinaia di giovani si sono divertiti tra musica e colori.
Foto di **Bianca Bettio**.
Il giornale è stato chiuso alle 13.

Emily Clancy ospite del Quindici. Foto del servizio di Martina Rossi

di Gabriele Mento

L'incontro con la vicesindaca di Bologna

CLANCY SU CASA, ECOLOGIA E DIRITTI «CARI VERDI, NON DIVIDIAMOCI»

Sui cantieri per il tram e su Bologna 30 «non bisogna minimizzare i disagi», ma «il tempo ci darà ragione». La vicesindaca Emily Clancy, intervistata dal Quindici, critica Salvini e Bignami che «stanno dimostrando scarso senso istituzionale». Attacchi al Governo anche sul tema casa, dove continua a mancare una legge nazionale per limitare gli affitti brevi e sull'inasprimento delle pene per chi occupa: «Non si può rispondere solo con l'ordine pubblico». Per la vita notturna pensa all'aumento dell'illuminazione in zona universitaria, al potenziamento del trasporto e alla creazione di zone distanziate dai centri abitati dove i locali potranno restare aperti fino a tardi. Difende le scelte della giunta e critica il verde Celli per la scissione con la maggioranza. Ma sulle scuole Besta bisogna «rispettare e comprendere i manifestanti»

In quali aspetti fare politica è stato un sacrificio?
«Nessuno. È chiaro che c'è meno tempo libero, però l'ho sempre vissuta come un grande onore, un vero privilegio che non mi pesa assolutamente».

Lei ha lavorato a Radio Città del Capo. Le manca quel mondo?
«Sì, molto. Ormai le emittenti libere e indipendenti sono in sofferenza e sempre meno su tutto il territorio. Ma ho avuto un momento in cui mi è stata posta la scelta. Ho scelto di autosospendermi a candidarmi per Coalizione Civica come consigliera, pensando di tornare qualche mese dopo in radio. Poi le cose sono andate diversamente. Però ne sono contenta, non tornerei indietro».

I cantieri per la Garisenda e il tram, oltre a Bologna città 30, stanno creando molti malumori. Teme che possa montare la sfiducia nei confronti della giunta e che possa influire sulle prossime elezioni?
«Il tempo sarà galante. Nonostante il dibattito sulla misura di città 30, la si sta rispettando. La discussione nata sull'importanza del trasporto pubblico e su come vada potenziato il servizio è molto positiva. Sui cantieri, è chiaro che i tempi dati dal Pnrr impongono all'amministrazione di portarli avanti tanti tutti insieme».

Questo però crea disagi alle persone.
«Non dobbiamo sottovalutare a minimizzare, ma farcene carico. Quando fra qualche anno avremo, anche grazie al tram, la sicurezza urbana e la mobilità sostenibile maggiormente garantite e ci si potrà muovere liberamente e in maggiore sicurezza, la città risponderà positivamente».

Cosa pensa delle direttive di Salvini su città 30?
«Sicuramente non si sta comportando come ministro, ma sta facendo campagna elettorale per le Europee in maniera smaccata e con scarso senso istituzionale, così come il viceministro Bignami».

Al Governo negli scorsi mesi avete chiesto una legge nazionale sugli affitti brevi turistici. Ci sono stati passi avanti?
«Nessuno. Il punto non è colpire chi integra il proprio reddito con una stanza o un appartamento, ma eliminare da questo sistema chi fa speculazione. Quando faccio la trattativa con i sindacati dei proprietari sui canoni concordati per calmierare il mercato delle locazioni, mi dicono che affittare su una piattaforma garantisce tra le tre e le cinque volte tanto, *gap* che non può essere colmato dal Comune».

«Bologna 30 porterà sicurezza urbana e mobilità sostenibile. Il tempo con noi sarà galante e ci darà ragione»

Sul tema casa è stato fatto qualcosa di buono dal Governo?
«Assolutamente no. Hanno tagliato il fondo morosità incolpevole e il fondo affitti, che noi abbiamo rifinanziato. Il "Piano casa" di cui parla Salvini è una dicitura che ancora non vede risposte. Come Comune, invece, stiamo portando avanti politiche dell'abitare completamente inedite dal punto di vista delle risorse, delle strategie ad esso dedicate, in completa solitudine».

E non è l'unico problema.
«È da anni che mancano finanziamenti strutturali ai Comuni per ristrutturare case popolari e per realizzare nuove edilizia sociale. Stiamo facendo fronte da soli o chiedendo risorse europee, lavorando in collaborazione con la Regione, ma con un silenzio assordante da parte dello Stato».

«Alla tensione abitativa non dobbiamo solo rispondere con l'ordine pubblico e la forza. Ragioniamo sulle fragilità e sui bisogni»

Il Governo ha anche inasprito le pene contro chi occupa. Cosa ne pensa?
«Alla tensione abitativa e sociale non si può rispondere solo con l'ordine pubblico. Ci sono occupazioni abitative di persone che vorrebbero pagare un affitto, hanno un lavoro ma non riescono a trovare una casa a prezzi accessibili perché sono stranieri e solo per questo vengono discriminati dal mercato della locazione. Bisogna ragionare attentamente della fragilità e della tensione sociale e lo dovrebbero fare tutti gli enti coinvolti, sia a livello comunale che statale».

Il Piano per l'abitare è un progetto molto ambizioso sul lungo periodo, ma che progetti ci sono

per rispondere alla crisi abitativa nel breve periodo?
«Il piano sfitto zero nell'edilizia popolare per ristrutturare immobili, alcuni dei quali sfitti dal 2012, è già partito. In via Barontini c'è stato un bando per completare un condominio solidale, con venti appartamenti ristrutturati, convenzionati con Er.go, in cui sono già entrati studenti e studentesse, più altri dieci ristrutturati in questi mesi che vedranno l'ingresso di famiglie».

Lei ha un passato nei movimenti della sinistra, che da quando è vicesindaca la contestano. Si sente lontana da quel mondo adesso che ricopre questa carica?
«Abbiamo posizioni molto simili e valori spesso condivisi. Il nostro ingresso in una coalizione di governo, in questo momento storico di crisi climatica, di tensione abitativa e sociale molto alta, ha portato una discontinuità con la precedente amministrazione che si vede nei fatti».

Per esempio?
«Il piano per l'abitare più poderoso che il Comune abbia visto negli ultimi decenni, una forte spinta sulla mobilità sostenibile, un'attenzione ai diritti e diverse misure per favorire il contrasto alle disuguaglianze sono la nostra impronta al governo di questa città. Risultati che non si sarebbero ottenuti restando all'opposizione».

C'era un patto di collaborazione tra il Comune e la comunità Lgbtqia+, ma non si sa ancora nulla dello spazio che in teoria doveva essere dato a loro. La situazione è in stallo?
«No, anzi sono già state stanziate le prime risorse a tutte le realtà che hanno partecipato a quel patto. Abbiamo fatto vedere diverse possibilità ai soggetti che ci avevano richiesto degli spazi e nei prossimi mesi potremmo andare all'assegnazione».

Ci sono temi sui quali chiederebbe a Lepore di cambiare strategia?
«Va tutto benissimo (ride, ndr). Sono di formazione comunista, quando ci sono dei punti di vista diversi ci si confronta internamente. È successo, però ne siamo usciti sempre rafforzati e la maggioranza in questo momento è solida».

«Con Lepore tutto bene. Sono di formazione comunista, quando abbiamo opinioni diverse ci confrontiamo e troviamo la soluzione»

«In marzo partirà l'autobus della notte e in primavera avremo le isole della movida lontane dal centro»

Lo scontro con i Verdi di Davide Celli a chi nuoce di più tra Coalizione Civica e il Pd?
«Sicuramente a noi di Coalizione Civica, perché molto spesso, quando si crea una frattura nel mondo rossoverde, è più colpita la parte rossa rispetto agli altri alleati di governo. Però ho parlato con il leader nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli, e con Celli, e credo ci siano le condizioni per superare l'impasse e spero ci siano le condizioni per continuare un'alleanza già consolidata a livello nazionale».

Spaccare l'allanza che conseguenze avrebbe?
«Essere uniti significa far avanzare gli obiettivi dell'agenda rossoverde, mentre spaccarsi può portare qualche punto percentuale alle singole componenti dell'alleanza, ma non la fa avanzare in termini di conquiste».

C'è una contraddizione tra le posizioni ambientaliste di Coalizione civica e la realizzazione del passante di mezzo?
«È un progetto frutto di decenni di lavoro, di interesse statale e regionale che ha visto molte modifiche sul quale ci sono investimenti miliardari e su cui hanno insistito diversi livelli di governo. Noi siamo entrati in campo nell'ultima fase di gioco, e l'abbiamo fatto sfidando il calcolo elettorale. Sarebbe stato molto più comodo fare come i Verdi, ma noi invece abbiamo deciso di ragionare su come giocare il nostro peso politico per cercare di mitigare l'impatto dell'opera».

A che punto è il piano della Notte del Comune?
«A un buon punto, stiamo completando la linea di trasporto notturna, con la linea N8 che partirà il prossimo mese. In più, stanno per arrivarci le risorse dei fondi Pon Metro, che abbiamo deciso di dedicare a questo tema. Ci saranno isole della notte e in primavera saranno già al lavoro venti operatori che stiamo formando. Vogliamo incentivare attività notturne

aperte fino a tardi, fuori dalle zone con molti residenti».

Per storia politica e personale in molti la accostano a Elly Schlein. Cosa ne pensa?
«Non penso che succederebbe lo stesso a due uomini. È una donna della quale ho molto rispetto, è stata un'iscritta di Coalizione Civica, quindi abbiamo fatto un lungo percorso insieme e le auguro grandissimo successo come segretaria del Pd».

Ora che Schlein ricopre questo ruolo, le vostre posizioni politiche si sono allontanate?
«Io non sono nel Pd, quindi è chiaro che le nostre posizioni non sono perfettamente identiche. Però ha il mio pieno sostegno, perché penso che abbia portato la possibilità nel mondo rossoverde di poter dialogare e formare una coalizione capace di essere alternativa al governo Meloni».

Cosa pensa delle mancate primarie all'interno del Pd?
«Per la nostra coalizione è stato uno strumento fondamentale. Sappiamo che ci saranno liste a noi vicine che non andranno a primarie e altre che le chiederanno. In alcuni casi si parteciperà ad alleanze di governo, mentre in altre sembra meno scontato. Per noi è importante avanzare la nostra agenda rossoverde. Saremo al governo laddove avremo la capacità di fare avanzare la nostra agenda, non tanto per starci».

Cosa pensa delle tante chiusure di locali tramite art.100 (che dà al Questore il potere di chiudere i locali per motivi di sicurezza) avvenute negli ultimi mesi?
«Non bisogna fare di tutta l'erba un fascio. È chiaro che ci sono situazioni in città in cui c'è una rete di spaccio importante e problemi di sicurezza che non devono essere minimizzati. Allo stesso tempo però non ci deve essere un eccesso di criminalizzazione, i presidi sociali svolgono una funzione importantissima anche di contrasto alle attività illegali».

Qual è la sua posizione sulle scuole Besta e sulle proteste dei manifestanti?
«Va compreso e rispettato il diritto dei manifestanti. Io ai tempi non avevo la delega alle politiche ambientali, quindi entro in campo su questo tema a valle di un processo. Se vogliamo raggiungere in città la neutralità carbonica è decisivo un piano di edilizia scolastica molto importante, anche in termini di dotazione finanziaria».

Nel 2021 avete avviato il piano per l'uguaglianza di genere nella città metropolitana. Quali sono stati i risultati?
«Stiamo lavorando su alcune vertenze, come l'attenzione all'autonomia abitativa, modificando i regolamenti di accesso alla casa popolare e prevedendo punteggi specifici per donne che escono da situazioni di violenza. Interverremo anche sull'autonomia lavorativa e su tanti altri fronti».

A 32 anni è già vicesindaca di una grande città. In futuro pensa di rimanere sul territorio, o pensa di portare il suo impegno a livello nazionale o in Europa?
«Sono stata eletta per fare la vicesindaca, e anche quando ero consigliera ho sempre rifiutato di correre per seggi sia in Europa che al Parlamento: è un grandissimo onore e voglio portare avanti il lavoro per cui ho ricevuto la fiducia della cittadinanza».

Su Instagram è nata una pagina satirica che si chiama Coalizione memetica. La segue?
«La seguo, mi diverte molto. Abbiamo anche cercato di capire chi la gestisce, senza purtoppo riuscirci. Spesso non posso mettere *like* direttamente, ma sappiate che vorrei».

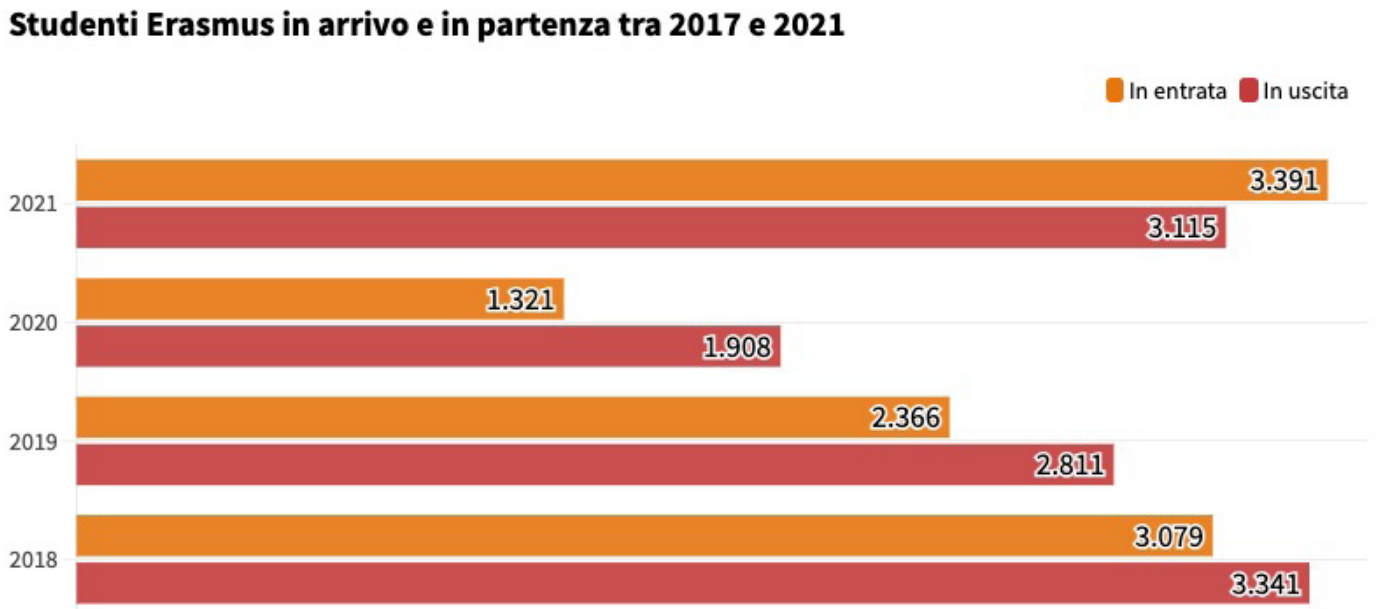
La redazione del Master di Giornalismo assieme a Emily Clancy

Bologna regina di Erasmus «Città splendida ma l'affitto è un calvario»

Studentesse e studenti in via Zamboni all'uscita dalle lezioni. Foto di Chiara Putignano

di Chiara Putignano

È il 1987, un gruppo di 3.244 giovani "pionieri", provenienti da undici stati diversi, si lancia a capofitto in una nuova esperienza: l'Erasmus. A oggi in Europa sono state coinvolte nel progetto quasi 14 milioni di persone, di cui 720mila italiane. A seguire le orme di uno che per studiare a Bologna di chilometri ne ha macinati, Erasmo da Rotterdam, ogni anno in media si mettono in viaggio più di duemila studenti da tutte le parti del mondo. E se la pandemia segnò una battuta d'arresto, ora i numeri tornano a crescere. Ma negli incubi di chi sceglie l'Alma Mater c'è un denominatore comune: la ricerca di una casa. Alcuni pagano «mille euro al mese cambiando hotel ogni due giorni», altri dormono «su un divano per 25 euro a notte». Il motivo, dicono gli erasmini: «Prezzi proibitivi, troppi Airbnb e truffe». Eppure tra 2014 e 2020 la città delle Due Torri ha conquistato il primato in Italia per studenti in arrivo. L'ateneo è anche il più attivo in tutta Europa nei progetti di mobilità: nel 2023 sono partiti in 3.276 verso l'estero. Ma quelli che arrivano cosa ne pensano della città?



Bologna negli ultimi cinque anni tra arrivi e partenze. Creato con Flourish

Anche Erasmo Da Rotterdam, uno tra i più illustri teologi e umanisti occidentali del Cinquecento, era uno "squattrinato" con il sogno di vivere a Bologna. E come lui oggi - ricalcando le orme del vecchio Grand Tour - centinaia di migliaia si mettono in viaggio per raggiungere l'Italia che, col passare dei secoli, non ha perso la sua attrattività. A suggerire il primato del Belpaese sono i dati di Indire. Nel 2023 nella classifica delle università più attive nei progetti di mobilità studentesca, su cinque università, quattro sono italiane e Bologna fa da capofila. Lo scorso anno in 3.276 hanno salutato le Due Torri e sono volati verso altri atenei esteri. Tutto ciò è reso possibile grazie ai fondi Erasmus da oltre 9 milioni di euro destinati all'Alma Mater che, anche in questo caso, la fa da padrona, prendendosi l'8% dei finanziamenti a livello nazionale. Non solo tante partenze, anche gli arrivi non sono da meno. Altro primato dell'Unibo è quello per gli studenti stranieri in entrata. Tra 2014 e 2020, 188mila studenti hanno scelto l'Italia e 21mila sono atterrati in Emilia-Romagna, di cui oltre 15mila avevano come meta Bologna.

Questi continui scambi esistono grazie ad un progetto che dal 1987 ha coinvolto più di 13 milioni di persone. Ma per capire come sia stato possibile bisogna fare un passo indietro. In particolare, agli anni Sessanta, quando quella che diventerà "Mamma Erasmus", è ancora una studentessa. Sofia Corradi, ora pedagogista in pensione, sul finire degli anni Cinquanta, frequenta Giurisprudenza a Roma. Poi un giorno l'occasione della vita: una borsa di studio per la Columbia University a New York. Ma una volta tornata in Italia il sogno si rompe in mille pezzi: «Crede che regaliamo una laurea a chi si va a fare una scampagnata negli Stati Uniti? Torni a studiare e veda di essere promossa», si sente dire ancora con il bagaglio in mano. Da quell'ingiustizia nasce il desiderio di far sì che nessun altro universitario si sentisse rispondere in quel modo e avvia un ambizioso progetto, che qualche anno dopo prenderà il nome di Erasmus, European region action scheme for the mobility of university students. A trent'anni dalla sua creazione il piano di scambi internazionali non solo ha dato un nome a una generazione, ma ne ha create di nuove. Da alcune stime di Indire infatti sembrerebbe che, dalla fine degli anni Ottanta ad oggi, lo scambio di personale e studenti abbia creato tante coppie da far nascere circa un milione di bambini.

Nato ufficialmente il 17 giugno 1987 dopo una serie di scambi pilota effettuati dal 1981 al 1986, il programma Erasmus inizialmente offriva agli universitari dei paesi europei coinvolti la possibilità di studiare in uno degli istituti partecipanti per un periodo compreso fra i tre e i dodici mesi. Quel primo anno ne partirono 3.244 da undici stati diversi. Il progetto nel 2014 diventa Erasmus Plus, allargando i confini e comprendendo anche la dimensione lavorativa e imprenditoriale, non solo quella studentesca. Negli anni il numero dei paesi partecipanti si è allargato arrivando fino a 33, di cui 28 membri dell'Unione Europea e altri cinque extra. Oggi chi vuole partire da Bologna ha la possibilità di scegliere tra 600 università diverse di 26 stati membri, tre dello spazio economico europeo (Islanda, Liechtenstein e Norvegia), e poi anche di Turchia, Macedonia, Svizzera e Regno Unito.

Ma la città delle Due Torri non è solo un punto di partenza, per molti è un agognato punto d'arrivo.

Negli ultimi cinque anni, oltre duemila studentesse e studenti provenienti da mezzo mondo si siedono nei banchi di una delle università più antiche del vecchio Continente. Per poi ritrovarsi la sera in uno dei pub di via Zamboni per un karaoke o una serata in compagnia. Ma Bologna, croce e delizia, per quanto accogliente, «è piena di truffe, persone che mettono annunci di affitti e che scompaiono, prezzi altissimi per gli studenti» - riassumendo il pensiero di chi ha scelto la città per studiare. «Quando sono arrivato a settembre 2023 ho girato per un mese alla ricerca di una casa. Spostandomi di albergo in albergo ogni due giorni» racconta Maruf, 29 anni, studente di Ingegneria, arrivato a Bologna dal Bangladesh. Le difficoltà non diminuiscono nemmeno se si gioca d'anticipo. Ad esempio dal Messico Clara, 26 anni, ha iniziato a cercare mesi prima del suo arrivo, scrivendo a chiunque mettesse annunci sui social. «Non voglio esagerare ma avrò mandato più di

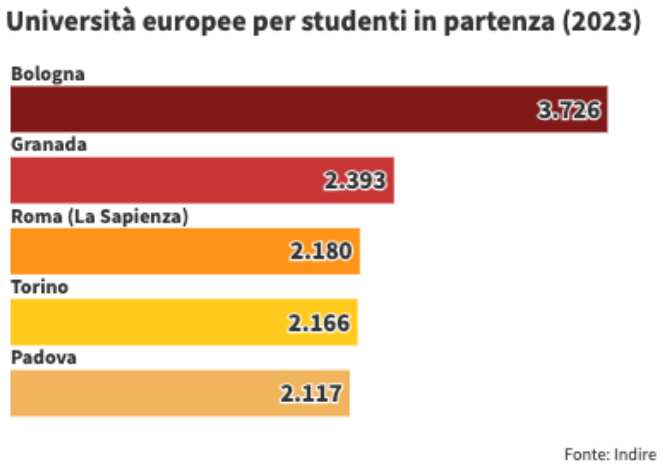


Grafico creato con Flourish

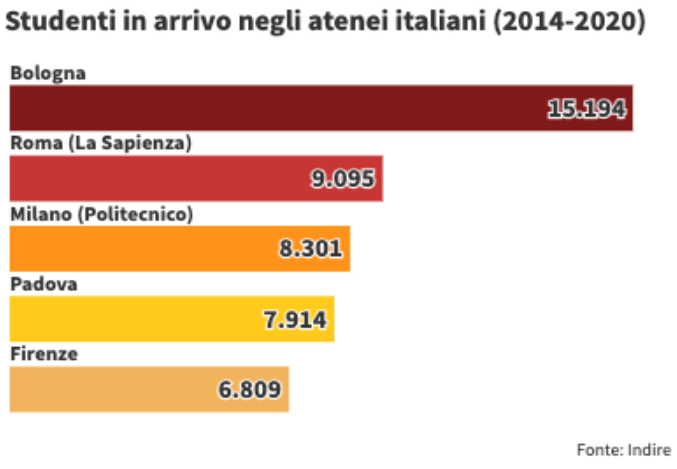


Grafico creato con Flourish

200 messaggi - racconta la studentessa di Gender Studies -. Era tutto un messaggio, videochiamate di conoscenza, casting per sapere se fossi "quella giusta per loro". E alla fine, sono stata fortunata perché ho trovato una camera condivisa a poco più di 200 euro spese escluse. Ma a una mia amica è andata peggio: le hanno chiesto 1000 euro di caparra e poi sono scomparsi». E se per Clara la questione casa è un'ottimo motivo «sconsigliare fortemente a chiunque di fare l'Erasmus a Bologna», per Maruf - che ormai una stanza condivisa a 10 chilometri dalla sua facoltà l'ha trovata - il peggio passato. È stata «un'esperienza temprante, sono determinato a studiare qui, per la storia dell'Università e l'altissimo livello accademico». Ed è forse proprio questa fama, unita a migliaia di video virali sui social che dipingono Bologna come "la città dei sogni" ad attirare tante studentesse e studenti alla corte dell'Alma Mater. Una tradizione, quella del viaggio, che sotto ai portici fa incrociare ogni giorno centinaia di storie, sguardi e lingue. Se nei primi anni Duemila i "nipoti" di Erasmo Da Rotterdam erano poco più di mille - come tra il 2005 e 2006 - oggi la cifra triplica. A segnare una battuta d'arresto il periodo Covid, quando gli spostamenti erano limitati e non si poteva nemmeno uscire di casa. Tra 2020 e 2021 a partecipare ai programmi di scambio sono stati solo 1.321 studenti stranieri. E anche da Bologna ne sono partiti in pochi: 1.908. Numeri nettamente inferiori al 2019 quando sono arrivati in 2.366 e hanno fatto i bagagli in 2.811.

Le motivazioni che guidano gli studenti stranieri a mettersi in viaggio sono delle più disparate. Se per Maruf è una questione di qualità delle lezioni, per Hanna, 26 anni, il sogno di vivere in Italia, «almeno per un po' di tempo», è legato al passato della famiglia. «Mia mamma ha trascorso metà della sua gioventù a Roma. E io ho voluto seguire le sue orme». In città ha seguito i corsi della laurea magistrale di Letteratura moderna. Per realizzare il suo sogno nel cassetto prima di arrivare a Bologna ha fatto un corso intensivo di italiano durato tre settimane. Racconta di aver sentito «solo cose positive» sulla città. Questo però prima di provare sulla sua pelle la temuta "ricerca di una casa". «È stato più complicato che trovarla a Cork, in Irlanda, dove ho fatto un'altra esperienza Erasmus. Le prime sei settimane di lezione le ho trascorse in sei Airbnb diversi». Ma la «follia» è arrivata ai suoi apici quando ha pagato «25 euro a notte per dormire su un divano in una cucina». Dopo settimane di disperate ricerche, la fortuna le sorride: «Ho trovato una stanza a 500 euro tutto incluso in pieno centro. Come prezzo è superiore di circa 200-300 euro rispetto agli affitti che ho pagato in due piccole città della Germania e, più o meno, 100 euro in meno di quanto invece ho speso in Irlanda. Se non fosse stato per i contributi Erasmus non avrei mai potuto permettermi prezzi del genere. Quel che mi dispiace - aggiunge - è che proprio per questo motivo gli studenti che vengono da fuori sono disposti a pagare molto di più». E una cosa che nota anche chi viene da fuori è la quantità «esagerata di strutture Airbnb. Cinque delle sei camere che ho prenotato tramite la piattaforma, potevano anche essere affittate come fossero a tutti gli effetti stanze per studenti». Nonostante l'esperienza della casa sia stata «durissima», per lei Bologna è meravigliosa e definisce il suo rapporto con la città come "una luna di miele". Fatica anche trovarle dei difetti: «Se proprio devo, credo che ci sia poco verde, ma basta spostarsi un po' per vederlo e ammirare le colline che appaiono all'orizzonte».

Ad notare diversi lati negativi della città è Clara, arrivata in città dopo un anno in Spagna per concludere il secondo anno del master Gemma (*Gender studies and equal opportunities*). Ormai si è laureata ed è tornata a casa in Messico, ma la 26enne il ricordo di camminare per le strade di Bologna la notte e sentirsi in pericolo non se lo toglie di dosso. Per lei «è una delle cose peggiori di Bologna. Non mi sono mai sentita sicura fino in fondo. Quando tornavo a casa di notte sfrecciavo velocissima sulla mia bici per paura che qualcuno potesse infastidirmi o farmi del male». Altro punto a sfavore della città che a Clara proprio non va giù è il costo della vita. «Ero molto lontana dal mio paese e spesso mi mancava. Così ogni tanto mi andava di cucinare qualche ricetta della tradizione che mi riportasse lì per un po'. Ma in Italia comprare prodotti come gli avocado è troppo caro. Si spende il triplo».

Ma nonostante i lati negativi dell'esperienza, anche Clara a Bologna si è innamorata dei portici, degli edifici antichi, della storia della città.

Esther, 22enne che frequenta la facoltà di Filosofia, apprezza molto il «clima disteso e ospitale» che si

«Bologna di notte è una città che fa sentire insicure»

Clara, 26 anni. Progetto Erasmus Mundus dal Messico

«Fare amicizia non è un problema. Qui sono tutti molto ospitali»

Esther, 22 anni. Il giorno della partenza dal Belgio

respira sotto le Due Torri. La ragazza, arrivata da Bruxelles nel settembre 2023 e si è sentita subito a casa. «Non posso dire di aver trovato dei veri amici, ma sicuramente mi trovo bene con tutte le persone che ho conosciuto. Qui sono tutti molto gentili. Poi - aggiunge - sono una persona molto solare e per me non è affatto complicato trovare compagnia». Anche Clara ha stretto diverse amicizie e racconta che «anche se le feste per studenti non sono il mio forte, ho preso parte a un *club* per fare l'unicinetto e ad un altro per andare a fare qualche pedalata in compagnia. Tra le cose più belle della città c'è anche il fatto si possa viaggiare in giornata un po' per tutta Italia senza spendere molto». Per quanto riguarda l'aspetto didattico Esther è entusiasta: «Ho scelto Bologna perché qui le materie sono più approndite e le facoltà più grandi». Certo, le modalità d'insegnamento sono un po' diverse, «molto studio individuale, molte letture. Ma dagli esami - confessa - non so cosa aspettarmi. Non ho idea del livello richiesto dai docenti». E se nel racconto di Esther tutto sembra abbastanza positivo, ad adombrarla è il discorso casa: «È incredibile quanto la nostra vita sia condizionata dai proprietari, i prezzi altissimi e tutti i messaggi che ho inviato mai risposti». Di questo ne sa qualcosa Maruf, 29enne del Bangladesh, che studia Ingegneria elettronica e si sta specializzando in *Big Data*, sistemi intelligenti e Iot (letteralmente: *Internet of things*). Non ha preso parte al programma Erasmus, ma fa parte di quei 700 studenti internazionali che, nel 2023, hanno scelto di immatricolarsi a Bologna per seguire un intero ciclo di studi. Maruf spiega che l'ateneo bolognese sia il migliore nel suo campo e dopo qualche ricerca online ha fatto armi e bagagli e lasciato il suo paese. Al suo arrivo però non si aspettava tante difficoltà nel trovare una stanza. Così, per un primo periodo, è passato di hotel in hotel: «Mi sono spostato quasi ogni due giorni. Arrivando a pagare 1000 euro in un mese. Cifra insostenibile per uno studente che arriva da un paese meno ricco di quello di arrivo». Un calvario che sembra concludersi quando finalmente trova un affitto stabile, peccato che in casa ci siano altre cinque persone e che l'appartamento si trovi a 10 chilometri dalla sua facoltà. «Stanza condivisa a 300 euro al mese, tre volte tanto quanto costerebbe in Bangladesh». Inoltre la mancanza di un contratto di affitto durante quei primi mesi gli ha fatto perdere anche una borsa di studio. Di positivo però c'è che anche per Maruf la «qualità dei corsi proposti è molto alta, anche se a volte ho qualche difficoltà di comprensione durante le lezioni a causa di qualche piccola lacuna di lingua inglese dei docenti». Ma Bologna la vive come una grande opportunità: «Le persone sono amichevoli e ci sono molte occasioni anche per poter svolgere dei lavoretti *part-time* adatti agli studenti». E forse è proprio per tutti questi motivi insieme: la qualità dello studio, le opportunità per studenti-lavoratori e un clima particolarmente accogliente che ogni anno sui banchi dell'Alma Mater si avvicendano migliaia di studenti stranieri in un valzer scomposto che mescola lingue, provenienze, sogni e aspirazioni.

«In sei settimane sei Airbnb, tutti diversi. 25 euro a notte per dormire su un divano»

Hanna, 26 anni. Dalla Germania per studiare Letteratura

«I corsi sono davvero validi. Anche se a volte l'inglese è una barriera»

Maruf, 29 anni. Dal Bangladesh per studiare Ingeneria

Gli aiuto-giudici senza il posto fisso «Salviamo la giustizia ma siamo precari»

L'inaugurazione dell'anno giudiziario 2023. Foto del servizio di Alessia Sironi

di Alessia Sironi

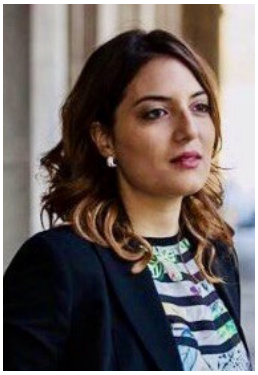
Nati per supportare il lavoro dei magistrati, assunti con i fondi del Pnrr, hanno lavorato per smaltire gli arretrati. Ma hanno un problema: nessuna garanzia per il loro futuro. Le storie di tre addetti all'ufficio per il processo e la richiesta al Governo di assumerli, così da farli entrare a pieno titolo negli organici dei tribunali

Sono stati istituiti per rendere la giustizia più efficiente. L'hanno fatto, ora senza la certezza del posto fisso migrano altrove. Ad oggi sono 2.414 coloro che hanno abbandonato i tribunali in tutto il Paese. Sono gli addetti all'ufficio per il processo (Upp): dipendenti pubblici assunti nel 2022 con i fondi del Pnrr per supportare il lavoro dei magistrati. Risorse preziose per i tribunali e le corti che, stando ai dati pubblicati dal ministero della Giustizia, hanno contribuito a velocizzare lo svolgimento dei processi. Gli addetti hanno in comune anni di studio, la vincita del concorso di selezione e, per alcuni, l'abbandono della carriera legale. E ancora i periodi di formazione *on the job*, la fatica per ambientarsi sul lavoro e spesso il trasferimento in un'altra regione. Ma anche i rapporti arricchenti con i colleghi e il piacere di svolgere un lavoro utile che gli permetta di aggiornarsi continuamente. Da ultimo il timore di arrivare alla scadenza. Infatti, il termine del loro contratto è fine di giugno 2026 e il Governo non ha dato risposte chiare sulla loro stabilizzazione. Prende tempo. Ma loro hanno bisogno di contare su un lavoro e un'entrata costanti. Per questo il 30% degli 8.171 addetti all'Upp ha partecipato ad altri concorsi e ora ha un posto fisso all'Inps (Istituto nazionale della previdenza sociale) o all'Agenzia delle entrate. E fino a che la politica non decide per la loro assunzione a tempo indeterminato, il flusso in uscita non si fermerà.

Anche al Tribunale di Bologna il *trend* si conferma: dal 2022 a oggi ci sono state 25 dimissioni. I lavoratori che hanno scelto di rimanere chiedono, insieme ai sindacati e ai magistrati (dell'Associazione nazionale magistrati), di avere un ruolo permanente nel settore giustizia. C'è la consapevolezza che senza la loro collaborazione, con

L'ingresso del Tribunale civile di via Farini

l'attuale sottodimensionamento, si rischia il blocco del comparto.
Ma cos'è l'ufficio per il processo? È un apparato disegnato dal Ministero della Giustizia nel 2014, sul modello britannico, con l'obiettivo di sveltire i procedimenti e di processare l'enorme arretrato dei tribunali e delle corti. Viene sperimentato all'inizio in alcuni uffici giudiziari di primo e di secondo grado e dal 2017 anche nelle procure. Ma, essendo su base volontaria, viene adottato da pochi. Quando con il governo Draghi l'efficientamento del comparto giustizia diviene condizione necessaria per ricevere i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), il Governo riprende quell'idea e la riadatta alle richieste della Commissione Europea. Da febbraio 2022 tutti gli uffici devono avere, e hanno, addetti all'Upp. Anche se il numero previsto nel Pnrr, 8.717 fino al 2024, è durato solo il tempo delle graduatorie. Ed è stato così anche al Tribunale di Bologna.
Qui «avremmo dovuto essere 210 - ricorda Pier Paolo Moro, 57 anni, ed ex addetto Upp alla terza sezione civile (specializzata in cause extracontrattuali) – di cui 122 in Tribunale e 89 in Corte d'Appello. Ma già il primo giorno non eravamo tutti. Alcuni avevano vinto altri concorsi per posizioni stabili. Avrebbero avuto una possibilità in più. Sapevamo che il nostro tempo come Upp era contato e lo è anche dopo la proroga». Da bando, infatti, il contratto dei primi assunti doveva scadere a settembre 2024, poi lo slittamento al 2026. È stata una decisione della Commissione Europea che ha deciso di mettere da parte l'idea di sostituire gli attuali Upp con altri e di indire un bando per 4.000 persone così da colmare parte dei posti vacanti. «Io stesso - ammette Moro - nel 2023 ho concorso al bando Inps per il ruolo di consulente di prevenzione sociale e mi sono licenziato». Una scelta simile a quella di altre 25 persone tra civile e penale. I motivi sono molteplici. Spiega: «A parità di stipendio base, tra i 1.750 e i 1.800 euro, l'istituto previdenziale ha dei vantaggi: il premio per gli obiettivi raggiunti, la possibilità di fare carriera e alcune agevolazioni interessanti su prestiti, mutui e assicurazioni sanitarie. Il ministero della Giustizia non li prevede. Inoltre, dopo anni come *navigator* all'ufficio impiego cittadino, cercavo nuovi stimoli intellettuali e occasioni contrattuali. Da addetto all'Upp svolgevo compiti interessanti. Ero una figura di supporto alle attività del magistrato. Organizzavo la sua agenda, verificavo gli atti depositati dalle parti, studiavo i fascicoli, redigevo bozze di provvedimenti, anche decisori, ordinanze, decreti, sentenze, che poi venivano supervisionati e firmati dal magistrato. Inoltre, avevo un compito esclusivo: monitoravo le attività del magistrato. Raccoglievo il numero di sentenze svolte, cosa e quanto aveva fatto e le decisioni prese, per esprimerle in numeri statistici. E facevo lo stesso per l'intera sezione. Mi occupavo anche di aiutare la cancelleria: scrivevo i verbali di udienza e i provvedimenti presi non decisori, poi, una volta ricevuti, li scaricavo e li inscrivevo nei dispositivi informatici. Ero versatile. C'erano gli stimoli, ma non gli incentivi. Ora li ho trovati anche se questo ha voluto dire lasciare un buon gruppo di lavoro e fare il pendolare tra Bologna, casa, e Milano, dove lavoro». Moro ha compiuto la sua scelta, ma continua ad appoggiare le istanze degli Upp che lottano per restare. Quelli che si sono riuniti nel Comitato autonomo nazionale degli Upp.
Antonella Guida, addetta in Corte di Cassazione rammenta che: «il comitato si è costituito dopo due mesi dall'assunzione. La nostra posizione era in bilico fin dal principio. Noi eravamo i "vincitori (del concorso, ndr) assunti a tempo determinato" e nel 2024 avremmo dovuto lasciare posto ad altri 8.329 scelti con un'altra selezione. Dopo pochi mesi dal concorso leggiamo sui giornali che sono cambiati i termini del Pnrr: chi di noi era avvocato, se voleva lavorare come Upp, doveva smettere di esercitare l'attività legale. Non avrebbe compromesso l'iscrizione all'Albo. L'incompatibilità è stata definita il 7 novembre 2021,



«Anni senza alcuna assunzione ma la giustizia ha bisogno di noi»

Debora D'Amico

«Mi sono licenziato perchè ho vinto il concorso dell'Inps»

Pier Paolo Moro

«Ci siamo rivolti a tutti i partiti per chiedere una risposta al nostro caso»

Antonella Guida

non prima». Anche questo ha fatto cambiare idea ai selezionati. I superstiti si sono subito impegnati per chiedere la stabilizzazione. Da lì sono iniziate le interlocuzioni con i sindacati e con i politici. «Nel viceministro della Giustizia, Francesco Sito, abbiamo trovato un interlocutore attento e molto disponibile. Lui ha la delega al personale e si sta occupando della nostra situazione. Ma – continua Guida – ci siamo rivolti anche ad altre forze politiche che possano intervenire con degli emendamenti. È stata decisiva la lettera che l'Associazione nazionale magistrati (Anm) ha inviato al ministro Carlo Nordio chiedendo prima la proroga, poi la nostra stabilizzazione. Ha riconosciuto il valore del nostro lavoro». Nella lettera del 22 ottobre l'Anm esplicita che «è anche grazie a loro se si evidenzia un calo delle pendenze, dell'arretrato e dei tempi di definizione dei giudizi» pur restando ancora sotto la soglia degli obiettivi concordati con la Commissione Europea. Nei primi tre mesi del 2023 il ministero ha registrato che il tempo medio di durata di un processo (*disposition time*) è più basso, -19,2% per il civile, e -29% per il penale, rispetto allo stesso periodo del 2019, quando gli Upp erano pochi. Sono percentuali positive considerando che il Pnrr prevede un taglio del 40% per il civile - tra primo grado, Corte d'Appello e Cassazione - e del 25% per il penale entro il 30 giugno 2026. Partendo dai vincoli europei, l'abbattimento dell'arretrato del 65% in primo grado e del 55% in appello, i risultati di questo semestre sono incoraggianti anche se le Corti d'Appello con un -33,77% procedono più lentamente dei Tribunali che contano un -19,7% rispetto al 2019. Davanti all'evidenza la politica si è mossa e lo scorso novembre la scadenza è stata spostata tra due anni. Nel frattempo, il comitato non si arresta. «Portiamo avanti la nostra richiesta - continua l'addetta - affinché non siano due anni di immobilismo e di oblio, ma diventino tempo utile per capire come inserirci in modo stabile e sostenibile nell'organico della giustizia. Perché dopo il 2026 i nostri stipendi non verranno più finanziati dall'Europa, ma dovrà provvedere lo Stato».

Anche Debora D'Amico condivide le stesse preoccupazioni. Lei lavora nella terza sezione civile della Corte d'Appello di Bologna. «Amo questo lavoro – confessa – e non vorrei essere costretta a cambiare. Gli anni passati sono stati un sacrificio. Sono una "fuorisede" dagli anni dell'università. Mi sono trasferita qui dalla Calabria per studiare legge; dopo la laurea e l'iscrizione all'Albo degli avvocati ho scelto di restare. Ma la vita a Bologna costa e come collaboratrice non riuscivo a mantenermi. Gravavo sui miei genitori. Negli studi legali non ci sono orari e c'è una competizione quasi crudele. Ma è il sistema che lo permette. La carriera legale era il mio sogno, ma volevo un lavoro che mi gratificasse. In Corte d'Appello ho trovato gli stimoli che stavo cercando. Mi sono reiscritta all'università. Prima sarebbe stato impensabile, ora con un contratto da 36 ore settimanali, posso farlo. Ho anche un buon rapporto con colleghi con i quali collaboro per perché l'obiettivo è lo stesso: alleggerire il lavoro del magistrato e far avanzare le cause. I risultati ci sono».

È così. Nei primi sei mesi del 2023 il numero di processi definiti infatti è superiore a quelli iscritti in Corte d'Appello dell'anno precedente nello stesso periodo. Vale anche per il Tribunale con l'eccezione del lieve calo dei processi definiti. È sceso anche il numero di procedimenti non definiti o non conclusi. Questo non sarebbe stato possibile senza il personale degli Upp. «Noi siamo arrivati dopo anni di pensionamenti e zero assunzioni. Nei tribunali e nelle corti c'è bisogno di personale - dice Moro – e se non ci stabilizzano, ci perdono. Non gli conviene». I numeri lo confermano: nel 2022 la scopertura era nel 22% e nel 2023, supera il 24%. Un aumento che è conseguenza di un pensionamento e delle dimissioni di alcuni funzionari giudiziari. La situazione è urgente e «il lavoro è tanto - ammette D'Amico - però mi sento valorizzata quindi non mi pesa. E lo stipendio è dignitoso. Come avvocato e collaboratrice ricevevo 1.200 euro al mese lordi con i quali, tolti l'affitto, le bollette e le tasse come la cassa forense, l'assicurazione e il commercialista, era difficile arrivare a fine mese. Ora ricevo 1.800 euro netti e ho comprato casa. Mi batterò per non perdere tutto questo». Intanto continuano gli incontri tra i membri del comitato e i sindacati. Il 2 febbraio, a Milano si sono trovati alcuni Upp con esponenti politici e sindacali della Cgil.

Se da un lato dal fronte delle stabilizzazioni per chi già lavora in Tribunale non emergono importanti novità, il nuovo bando per altri 4.200 addetti dell'ufficio del processo potrebbe arrivare a breve. Infatti, era atteso per fine 2023 e, dopo una serie di slittamenti, vedrebbe luce tra fine mese o al massimo i primi di marzo. Un intervento fondamentale che andrebbe a rafforzare l'organico della giustizia italiana senza però risolvere il problema della precarietà, anzi alimentandolo.

Rekeep, colosso europeo dei servizi «Dal Sant'Orsola alla metro di Parigi»

La costruzione della centrale termica del Sant'Orsola. Foto del servizio concesse da Rekeep

di Federico Iezzi

Radiografia dell'ex Manutencoop. Una società con 1,3 miliardi di fatturato e 27 mila dipendenti che spazia dalla pulizia dei treni in Francia alla sanificazione delle sale operatorie. In un solo anno ha vinto appalti per 762 milioni. Ma ora un gruppo di soci accusa di «gravi irregolarità» la gestione di Claudio Levorato

Una centrale termica modernissima costata 37 milioni che dà lavoro a 50 fra tecnici e impiegati e un intero policlinico da gestire con un esercito di 560 persone che si occupano di tutto: dalle pulizie alla preparazione delle sale operatorie, fino al trasporto dei pazienti. Bisogna fare un salto al Sant'Orsola per capire che cosa è Rekeep, azienda leader in Italia e una delle più grandi in Europa nel settore della gestione integrata dei servizi, che fattura 1,29 miliardi di euro, ha 27mila dipendenti e nel 2022 si è aggiudicata nuovi contratti per un importo complessivo pluriennale di 762 milioni di euro. Un gigante ora alle prese con una crisi interna: cinque soci hanno presentato un ricorso al Tribunale delle Imprese segnalando «gravi irregolarità gestionali» e una conduzione «padronale» del gruppo giudato da Claudio Levorato. Sarà il giudice a pronunciarsi in un'udienza fissata al 20 marzo.

Quel che è certo, intanto, è che ne ha fatta di strada la piccola società nata a Bologna nel 1938 come Cooperativa per le manovalanze ferroviarie. Sedici operai si misero insieme, senza padrone, per gestire il lavoro nell'ambito degli appalti delle ferrovie. Nel secondo dopoguerra, la cooperativa vive una importante fase di trasformazione e crescita, che la spinge negli anni Sessanta ad affacciarsi sui mercati nazionali, cambiando il proprio nome in Manutencoop fino a diventare la prima società in Italia capace di offrire contemporaneamente pulizie e manutenzione degli edifici a grandi aziende pubbliche e private. Nei decenni successivi prosegue l'espansione, che la spingerà a diversificare le

La sanificazione
Rekeep si occupa dell'igiene delle sale operatorie e di altri ambienti ospedalieri

Lo stadio
Un altro appalto siginficativo è lo stadio Dall'Ara. Qui Rekeep cura il manto erboso del campo da gioco

proprie attività. Infatti, Manutencoop entra, fra anni Ottanta e Duemila, nel settore dei servizi specialistici per le strutture sanitarie e in quello della gestione del verde. Gli anni Duemila e il decennio successivo vedono l'allargamento dell'azienda bolognese, che punta sempre più all'espansione nei mercati internazionali. A seguito di questa fase nel 2018 viene effettuato un totale *rebranding*: in occasione del suo ottantesimo anniversario Manutencoop diviene Rekeep.
L'azienda bolognese opera principalmente in tre campi, spiega Alessandro Miuccio, direttore operations area centro Emilia: «Quello dei servizi integrati per immobili pubblici e privati, che comprende le pulizie, la manutenzione, la gestione energetica, quello della gestione delle strutture sanitarie, con sanificazione di sale operatorie, trasporto di medicinali e pazienti, sterilizzazione di strumenti chirurgici, e il *facility management* nei trasporti». Per quanto riguarda i servizi integrati di questi ultimi, Rekeep è tra i maggiori operatori europei: ogni giorno i suoi dipendenti, in questo settore circa 1.800, sanificano 3.400 carrozze ferroviarie, 1.800 autobus e più di 70 stazioni metropolitane e ferroviarie. Solo per fare qualche esempio, Rekeep si occupa della sanificazione dei mezzi di Italo, Trenitalia, delle fermate della metropolitana di Parigi e di alcune tratte delle ferrovie francesi. Particolarmente importante è anche il ramo dei servizi che la ditta offre alla sanità: in questo settore Rekeep ha 500 clienti in Europa e fra questi i principali ospedali italiani. Il gruppo, inoltre, gestisce 850 impianti ospedalieri di riscaldamento e condizionamento. E ancora, fra i clienti del gruppo ci sono numerosi enti locali italiani, istituzioni culturali, istituti scolastici, imprese del settore telecomunicazioni come Telecom e Wind, negozi e catene della grande distribuzione quali Carrefour e Pam. All'estero il gruppo ha 12mila dipendenti e opera in Francia, Turchia e Polonia. Negli ultimi anni l'azienda ha puntato molto sulla digitalizzazione e sull'innovazione adoperando anche l'intelligenza artificiale nella gestione dell'energia, nell'amministrazione e nella manutenzione degli immobili, per la raccolta dati. Racconta Miuccio: «Abbiamo creato un gruppo apposito che si occupa di fare ricerca per migliorare la sostenibilità delle nostre attività e le tecnologie a nostra disposizione. Una qualsiasi innovazione proposta viene testata sul campo per comprendere se sia realmente utile ai nostri lavoratori. Inoltre, collaboriamo in numerosi progetti con le università e con i centri di ricerca. Di recente, abbiamo lavorato tanto sull'intelligenza artificiale che sta prendendo piede anche nel nostro settore. La IA ci aiuta soprattutto nell'amministrazione e nella raccolta dati, ma sicuramente potrà essere molto utile nella gestione delle centrali e degli immobili grazie al cosiddetto gemello digitale. L'intelligenza artificiale ci consentirà una sempre più precisa raccolta dei dati e un più facile controllo dei nostri impianti o degli edifici di cui curiamo la manutenzione».
Pur essendo ormai un grande gruppo internazionale Rekeep continua ad essere molto presente sul territorio regionale e nel bolognese, dove ha mantenuto il suo quartier generale, a Zola Predosa, soprattutto nell'ambito dei servizi di supporto alla sanità. In regione, inoltre, il gruppo ha vinto degli appalti per manutenzione di strade e aree verdi nei comuni di Parma, San Lazzaro e Bologna. Nella città felsinea Rekeep annovera, tra i suoi numerosi clienti, il Comune, la Regione, lo stadio Dall'Ara, per il quale cura la manutenzione dell'erba del campo, il Policlinico Sant'Orsola e gli altri ospedali cittadini. Ed eccoci al policlinico Sant'Orsola, uno dei più grandi d'Europa, dove Rekeep impegna ogni giorno centinaia di persone. «Con il Sant'Orsola - racconta Miuccio - abbiamo firmato due importanti contratti: uno per pulizie e servizi integrati nel 2021, e uno per la gestione e distribuzione dell'energia nel 2012. La struttura ha 1500 posti letto e ogni giorno vi accedono più di ventimila persone: in pratica gestiamo quella che è una piccola città. Tramite la società di progetto Sintesi, di cui Rekeep è capogruppo, ma che comprende anche la cooperativa l'Operosa, Copma e Servizi Ospedalieri Spa, ci occupiamo delle operazioni di pulizia e della gestione dei sistemi di depurazione. Inoltre, trattiamo la fornitura di biancheria, il trasporto di pazienti, medicinali e strumenti sanitari, la distribuzione dei pasti

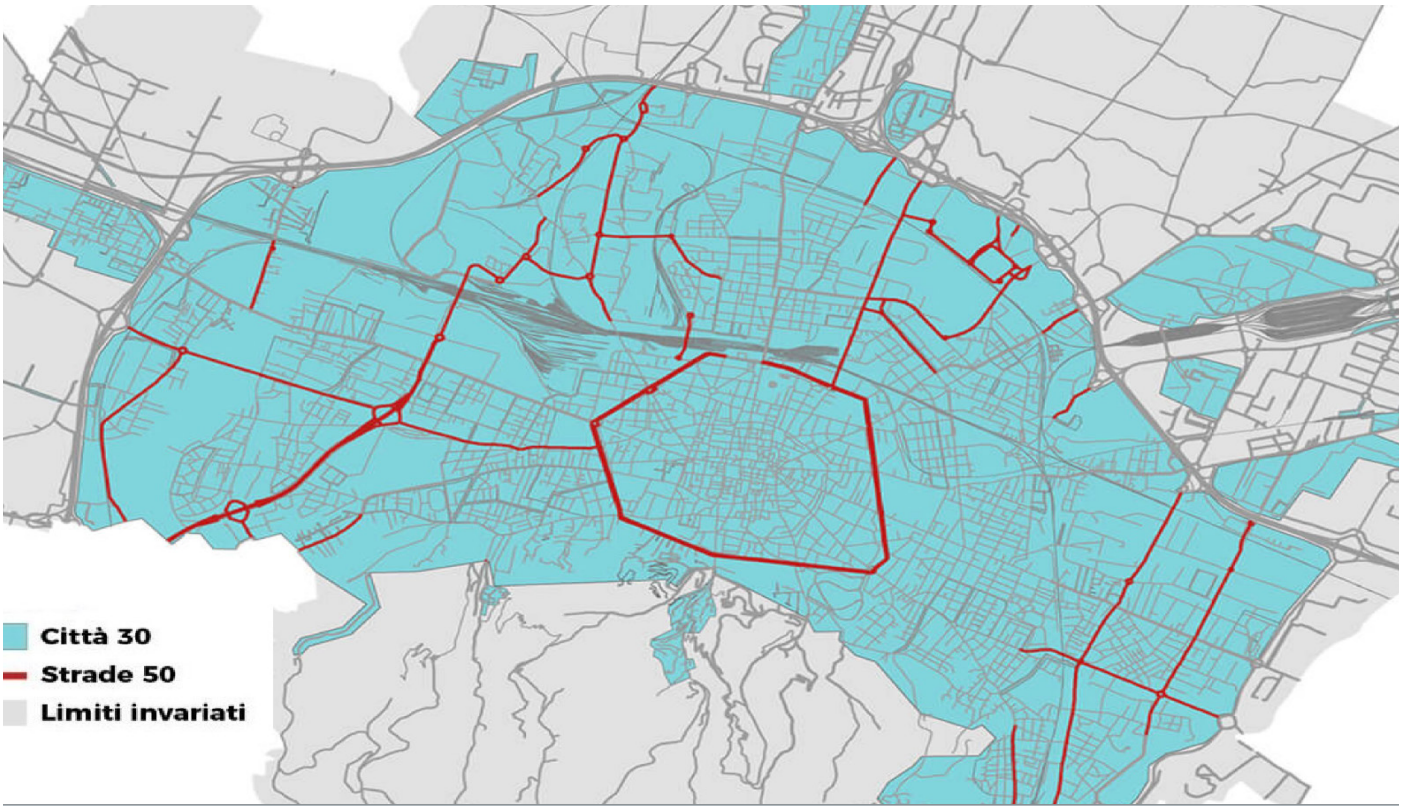
La centrale termica
Rekeep ha costruito in cinque anni il modernissimo impianto all'interno della struttura ospedaliera

Il miglior cliente
Rekeep lavora per il Sant'Orsola da più di dieci anni curandone i servizi, dalle pulizie al trasporto dei malati

e la gestione dei rifiuti. Sono lavori a bassa tecnologia che necessitano di molta manodopera. Per soddisfare tali servizi nell'area dell'ospedale abbiamo 560 dipendenti, di cui 300 direttamente assunti da Rekeep. In realtà queste attività, sono solo in apparenza semplici. Richiedono procedure complesse e conoscenze specifiche: sanificare una sala operatoria è un lavoro difficile e di precisione».
Per capire la complessità e l'importanza dei servizi erogati da Rekeep e dalle cooperative controllate all'interno del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi sono sufficienti alcuni numeri: ogni anno i lavoratori delle cooperative gestiscono 125.000 posti letto, garantiscono 25.000 procedure chirurgiche. Inoltre, mediamente, ogni anno viene garantito il trasporto di 60.000 pazienti.
Il contratto per la fornitura di energia, spiega Miuccio, è l'esatto opposto: «Si basa sull'impiego di alta tecnologia e necessita di poca manodopera. Nel 2012 abbiamo progettato, e poi costruito, una centrale di trigenerazione che ha consentito un taglio dei consumi energetici di oltre il 20% e delle emissioni inquinanti del 25%. La nuova centrale produce oltre 40 milioni kilowatt di energia elettrica e oltre 60 milioni kilowatt termici. Attualmente, grazie a questa centrale il policlinico deve prendere dall'esterno solo il 20% dell'energia necessaria al suo funzionamento. Si è trattato di uno degli interventi di efficientamento energetico più importanti mai effettuati in Italia. Basti pensare che è costato 37 milioni di euro. Durante i lavori, durati cinque anni, è stata installata una centrale composta da due cogeneratori da 3,3 MW e 4 caldaie da 12 megawatt. Mentre quella del Malpighi è invece stata riconvertita al solo vapore. L'intervento è servito anche a realizzare la nuova centrale elettrica del Sant'Orsola ed a riqualificare le reti di riscaldamento e raffreddamento, dell'acqua potabile e dell'elettricità. La gestione degli impianti è affidata alla società Progetto Isom, della quale Rekeep è il capogruppo».
Rekeep è ormai un colosso europeo dei servizi integrati, sempre più digitalizzato e in crescita costante. Bologna però, la città in cui ormai 86 anni fa tutto è iniziato, rimane centrale per la ex cooperativa. Lo dimostra la sede amministrativa centrale di Zola Predosa e i servizi forniti alla città e al Policlinico Sant'Orsola. «Quella dell'ospedale bolognese - dice con estremo orgoglio Miuccio - è la centrale più grande e complessa che gestiamo».

La sede amministrativa di Rekeep a Zola Predosa

Trenta giorni ai 30 all'ora E Bologna finisce sul New York Times



La mappa di Bologna 30. Fonte: Comune di Bologna

di Lorenzo Trisolini

A un mese dal suo avvio, Città 30 non smette di far parlare di sé. Tra favorevoli e contrari il dibattito si è acceso, prima a livello nazionale con il botta e risposta Lepore-Salvini, poi è approdato oltreoceano sulle pagine del quotidiano newyorkese. Tutto quello che c'è da sapere dalla genesi della proposta ai pro e contro dal punto di vista della sicurezza e dell'impatto ambientale

Dal 16 gennaio, Bologna è sotto i riflettori per il limite di velocità di 30 chilometri orari nella maggior parte delle sue strade. Persino il New York Times ha dedicato un articolo alla nuova misura. Agli americani sembra ridicolo che nella terra di Ferrari e Lamborghini si decida di abbassare le marce e andare a 30 all'ora. Intanto come spesso accade in situazioni simili, l'iniziativa del sindaco Matteo Lepore, del Partito Democratico, si è rapidamente politicizzata. E così la vicenda che prima ha spaccato in due la città, e poi con lo stop di Salvini ha diviso il paese, è diventata un piccolo caso internazionale. Comunque Lepore si mostra fiducioso per il futuro, soprattutto considerando che nei primi trenta giorni di attuazione di Città 30 gli incidenti sarebbero diminuiti del 21%. «Sono convinto che non ci vorrà molto prima che i cittadini riconoscano che questa è stata la scelta corretta» afferma il sindaco. La discussione sui limiti di velocità urbani ha origine dall'osservazione evidente che gli incidenti stradali in ambito cittadino risultano essere i più comuni. Il primo esempio assoluto di Città 30 in Europa è Graz in Austria, che nel 1992 ha introdotto il limite di 30 chilometri orari su circa l'80% delle sue strade. Con il passare del tempo, questa misura si è estesa a numerose città europee, inclusi grandi centri urbani e metropolitani come Amsterdam, Barcellona, Berlino, Bruxelles, Londra, Parigi e molti altri. La prima Città 30 italiana effettiva arriva solo nel 2021: si tratta del comune di Olbia, centro urbano con circa 60.000 abitanti nella provincia di Sassari, in Sardegna. Da metà gennaio, Bologna diventa quindi la prima grande città italiana a promuovere una revisione dei limiti di velocità nella propria area urbana, estendendo le zone 30 a circa il 70% delle strade. L'iniziativa è stata però oggetto di critiche, anche sul versante giuridico: il 23 gennaio, il ministro dei trasporti Matteo Salvini ha promosso una delibera volta a frenare l'iniziativa bolognese, nella quale si sostiene che, in base all'articolo 142 del codice della strada commi 1 e 2, "qualsiasi fissazione generale dei limiti di velocità nel contesto urbano è arbitraria di per sé", poiché ogni regolazione di velocità deve essere effettuata "in

Il sindaco Lepore e l'assessora Orioli. Foto: Dire

L'opposizione contro Città 30. Foto: Ansa

modo dettagliato" in base alle caratteristiche specifiche delle singole strade. Invece uno dei punti chiave su cui fanno leva tutti i sostenitori di Città 30 è la riduzione dell'impatto ambientale, contestato dai detrattori della proposta. Questi ultimi, per supportare le loro argomentazioni, fanno riferimento a un grafico fornito da uno studio dell'Istat che mostra come a una velocità costante le emissioni di qualsiasi modello di automobile siano maggiori a 30 chilometri orari rispetto a 50; ma è importante notare che si parla di velocità costante. È vero che, mantenendo una velocità più elevata, un'auto inquina meno, ma è altrettanto vero che un'automobile in città non viaggia a una velocità costante, bensì è soggetta a quel tipo di guida che in gergo inglese viene definito *"stop and go"*, o più semplicemente "a scatti". Un altro elemento legato a quest'ultimo punto e utilizzato dai critici della Città 30 come Stefano Cavedagna (FdI) riguarda il traffico e di conseguenza il maggiore tempo di permanenza delle automobili in strada, il che porterebbe a un aumento delle emissioni di gas inquinanti e a uno spreco maggiore. Tuttavia, secondo gli studi scientifici, Città 30 significherebbe una migliore fluidità del traffico, il che comporterebbe meno frenate e accelerazioni, portando di conseguenza a una riduzione delle emissioni e dei consumi. Inoltre, il vantaggio che una misura come quella della Città 30 porta, secondo Lepore, è la sicurezza. L'argomento si basa sull'equazione: più lento vuol dire meno pericoloso, e sulla convinzione che la velocità sia una delle cause più comuni degli incidenti stradali. Matteo Salvini sostiene invece che riducendo la velocità si creerebbe più traffico, aumentando così la possibilità di incidenti. Tuttavia, non è affatto vero che imponendo un limite di 30 chilometri orari si alimenterebbe la congestione stradale. In generale, la maggior parte degli studi scientifici concorda sul fatto che ridurre il limite di velocità nelle strade urbane diminuirebbe il numero di incidenti e di morti. È stato dimostrato che il rischio di morte in un incidente a 30 chilometri orari è circa il 10%, mentre a 50 chilometri orari è dell'80%. In più, riducendo la velocità si ridurrebbero anche i fattori di distrazione, garantendo una guida maggiormente sicura. Anche se un pensiero comune è che le distrazioni alla guida aumenterebbero poiché per mantenere una velocità così bassa gli automobilisti dovrebbero controllare il tachimetro, diminuendo così l'attenzione alla guida.

Intanto di Città 30 si discute anche al di là dell'oceano. Bologna ritorna sulle pagine del New York Times dopo l'allarme Garisenda. «La patria di Ferrari e Lamborghini ha un nuovo limite di velocità: i 30 chilometri all'ora» titola il quotidiano newyorkese, in un lungo articolo che ripercorre le recenti tre settimane di dibattiti riguardanti Città 30. Nell'articolo il sindaco Lepore ribadisce anche l'importanza della sicurezza stradale: con almeno 60 incidenti a Bologna nel 2022 il cui esito è stato grave a causa delle velocità elevate «è difficile nutrire dubbi riguardo alla necessità di imporre dei limiti». Il New York Times rievoca anche le manifestazioni in strada e le critiche del ministro Matteo Salvini, il quale ha definito «irragionevole» il limite stabilito da Lepore in città, e ha emesso una direttiva per obbligare le città a stabilire i limiti strada per strada. Insomma, gli elementi da prendere in considerazione sono diversi e non è ancora chiaro se, nel suo insieme, il sistema bolognese sarà in grado di soddisfare le esigenze della città e allo stesso tempo migliorare seriamente le condizioni di vita dei cittadini. I vantaggi di una Città 30 in condizioni ottimali, considerati al di là di qualsiasi orientamento politico, sono innegabili, ma ogni città è un caso a parte. Bologna non è Londra, ma neanche Olbia: spetta all'amministrazione dimostrare di essere all'altezza delle aspettative.

The New York Times

The Land of Ferrari and Lamborghini Has a New Speed Limit: 30 K.P.H.

Bologna has become the first major Italian city to impose the limit on most streets, citing safety and livability. But it's too slow for some: "A city has to move," one cabby complained.

L'articolo del New York Times sul loro sito

Forlì al voto dopo l'alluvione I rimborsi l'ago della bilancia

Piazza Aurelio Saffi a Forlì. Foto Ansa

di Martina Rossi

A meno di cinque mesi dalle Amministrative in più di 220 comuni in regione una delle città più colpite dal maltempo si prepara alle urne. Da un lato la riconfermata coalizione di centrodestra guidata dal sindaco uscente Gian Luca Zattini, dall'altro il rivale Graziano Rinaldini per il centrosinistra. Ancora incerte Azione e Italia Viva e spunta una lista dei comitati di protesta

Giugno sarà un momento di conferme o cambiamenti per molti comuni emiliano-romagnoli. Tra gli altri, andranno alle urne l'8 e il 9, in concomitanza con le elezioni europee, anche i cittadini forlivesi, dopo cinque anni sotto la giunta di centrodestra guidata da Gian Luca Zattini, 69 anni, che nel 2019 aveva trionfato al secondo turno con il 53%. Negli ultimi 12 mesi di mandato, la città ha fronteggiato svariate difficoltà dopo la disastrosa alluvione di maggio. Nella gestione dell'emergenza, ci sono state non poche critiche verso l'attuale amministrazione, soprattutto rispetto al ritardo nei rimborsi. Ma questo non sembra intimorire l'attuale primo cittadino, che già a dicembre ha confermato la sua candidatura anche alle prossime Amministrative, in testa alla coalizione. Fumata bianca anche per il centrosinistra, che ha annunciato Graziano Rinaldini, 67 anni, come candidato. Personalità proposta dal Pd e poi appoggiata anche da Movimento 5 Stelle, Socialisti, Verdi, Sinistra italiana e lista civica Forlì e Co. Per 23 anni presidente della cooperativa Formula Servizi, dopo il pensionamento Rinaldini non aveva considerato la possibilità di candidarsi a sindaco. «Sono stato convinto da alcuni amici – ha detto – e fino alla fine non volevo accettare, ma credo che Forlì abbia bisogno di progettare il futuro e in questi cinque anni non è stato fatto. Oggi le amministrazioni di tutte le città, non solo della mia, devono pensare ai prossimi 20/30 anni in termini di vivibilità, ambiente, respira-

bilità dell'aria, infrastrutture e pensionati». Una visione, quella della sinistra, proiettata quindi al futuro, che mantiene sempre un occhio sul presente, in particolare sulla libertà e i diritti degli esseri umani. Un obiettivo che è quasi un motto per Rinaldini: «Vogliamo riportare il *focus* su questi concetti, è preoccupante che l'Italia sia così in basso nella classifica globale sulla libertà di stampa – ha affermato – Alcune dichiarazioni della destra al governo sono preoccupanti e ci hanno toccato da vicino durante le recenti manifestazioni degli alluvionati. Metteremo al primo posto diritti e libertà in qualsiasi progetto». Ma ancora manca un programma vero e proprio, perché per stilarlo la coalizione vuole prima ascoltare tutti i cittadini che vorranno esprimere esigenze e opinioni. «Si chiameranno cantieri di ascolto e saranno veri e propri appuntamenti, organizzati tramite i nostri canali social, in cui ci metteremo a disposizione delle persone che vorranno esporsi – ha spiegato il candidato –. Quest'attività durerà qualche settimana, prima di allora non butteremo giù nessun programma». Per la coalizione di destra sarà importante portare avanti gli obiettivi non completamente raggiunti durante l'attuale mandato. «Da giugno 2019, quando è stato eletto Gian Luca Zattini, si è susseguita una serie di sfortunati eventi, a cominciare dal Covid fino ad arrivare all'alluvione – ha detto Massimiliano Pompignoli, capogruppo della Lega e consigliere regionale del partito – A rimetterci sono stati alcuni punti del programma elettorale, come la riqualificazione del centro storico con alcuni eventi che abbiamo dovuto annullare per cause di forza maggiore. Già nei cinque anni passati abbiamo cercato di cambiare rotta rispetto a quella che è stata la gestione del Pd negli ultimi 50 anni». E a proposito di situazioni straordinarie, l'alluvione sarà presumibilmente al centro del dibattito durante la campagna elettorale. «Per non farci penalizzare dagli eventi di maggio, dovremo essere bravi nel ribadire che l'amministrazione ha gestito come poteva l'evento e che parte delle responsabilità sono da attribuire anche ad altri enti – ha spiegato Pompignoli – Il Comune poco poteva fare, non aveva le competenze nella gestione dei fiumi, delle risorse idriche». Ma c'è chi ancora chiede risposte sulle tempistiche dei ristori, «anche su questo fronte la giunta non può fare molto, se non agevolare, come ha già fatto, la Regione nella ricognizione e nell'interfaccia tra cittadino ed ente che dovrà indennizzare. I tempi e la percentuale dei rimborsi dipendono unicamente dal Governo. Speriamo arrivino presto, anche se capiamo la difficoltà nel trovare più di 9 miliardi di euro». Per quel che riguarda le possibili alleanze ancora da definire, Italia Viva e Azione risultano tuttora contesi tra le due coalizioni. Il terzo polo nel 2019 aveva ottenuto più del 9%. Marco Lombardo, segretario regionale di Azione ed ex Pd, è stato di recente a Forlì per incontrare Zattini. Tutto fa pensare a un possibile sostegno del partito, che però a livello locale non è così scontato. Diversa la questione per Italia Viva, gruppo rappresentato in città dal giovanissimo Leonardo Gallozzi, 21 anni, che per il momento non ha fatto trapelare nessuna preferenza tra le due coalizioni. Nelle ultime settimane si è diffusa la voce di una possibile discesa in capo della lista civica Rinnova Forlì, nata da un'associazione di alluvionati ma composta anche da vecchi moderati. La presidente Alessandra Bucchi ha ribadito negli ultimi giorni che ancora non si è deciso di formare una lista politica né tanto meno si è valutata alcuna candidatura o l'appoggio ad alcun candidato sindaco. Il centrosinistra appare interessato: «Nella nostra coalizione c'è spazio per una lista di moderati, infatti abbiamo chiesto un incontro a Rinnova Forlì – ha detto Rinaldini – Loro nascono per la necessità di essere ascoltati, se diventeranno una lista saranno parte integrante della coalizione, potendo dare stimoli e suggerimenti». Anche il centrodestra si dichiara aperto ad altre alleanze, «ma un movimento nato dalla contestazione, schierandosi in politica rischia di perdere il senso alla base dell'associazione – ha dichiarato il capogruppo della Lega – Sono sempre stati contro un sistema politico regionale e governativo, risulta difficile pensare che si possano schierare da una parte o dall'altra, dovrebbero rimanere un movimento che vigila e fa da pungolo dell'amministrazione».

Graziano Rinaldini, 67 anni, candidato del centrosinistra ed ex presidente della cooperativa Formula Servizi

«Necessario progettare il futuro. I diritti di tutti saranno la priorità»

Massimiliano Pompignoli, 52 anni, capogruppo della Lega e consigliere della regione Emilia-Romagna

«Miriamo al rinnovamento del centro, in cantiere già da diversi anni»

Cronaca

Omicidio Matteuzzi Ergastolo per Padovani

La Corte d'Assise di Bologna ha condannato all'ergastolo Giovanni Padovani per l'omicidio dell'ex fidanzata Alessandra Matteuzzi. Per l'ex calciatore, che il 23 agosto 2022 uccise la donna colpendola con calci, pugni, martellate e scagliandole contro una panchina di ferro, sono state riconosciute tutte le aggravanti contestate: dai futili motivi alla premeditazione passando per il legame affettivo e lo *stalking*. Prima della sentenza Padovani ha pronunciato in aula dichiarazioni spontanee: «L'ho uccisa ma non stavo bene, non ero lucido».

▲ Giovanni Padovani. Foto Ansa

Sport

Battuti anche i viola Il Bologna è quarto

Dopo il 4 a 0 casalingo contro il Lecce, il Bologna si conferma e batte anche la Fiorentina nel derby dell'Appennino, agganciando il quarto posto. Ancora Orsolini protagonista, autore del vantaggio contro i viola, seguito dal raddoppio allo scadere del danese Odgaard, di nuovo a segno subentrando dalla panchina. La squadra di Thiago Motta si dimostra così una delle realtà più belle del campionato e i tifosi sognano l'Europa. «Manca ancora molto alla fine del campionato – spiega il tecnico rossoblù con il solito pragmatismo –. Prepariamoci ad affrontare tra tre giorni la Lazio».

Politica

Suicidio assistito in Regione ora è legale

▲ Cappato fuori dall'Assemblea Legislativa. Foto: Ansa

Una delibera regionale fa un passo avanti verso una legge sul fine vita. Una norma, quella voluta dall'Emilia-Romagna, che garantisce alle persone malate il diritto a "congedarsi dalla vita", come previsto dalla sentenza 242 del 2019 della Consulta. L'iter per l'accesso al suicidio assistito dura 42 giorni e prevede l'invio di una richiesta alla direzione sanitaria di un'Ausl, corredata da documentazione necessaria alla valutazione del caso; il paziente potrà avanzare richiesta per iscritto o con un video o qualsiasi altro dispositivo che garantisca la comunicazione. Il caso viene presentato ad una commissione di valutazione di Area Vasta, che dopo una fase d'istruttoria invia una relazione al Corec (Comitato regionale per l'etica nella clinica) che esprimerà una consulenza etica su ogni richiesta pervenuta. Per le opposizioni quello della giunta Bonaccini è stato un gesto scorretto, che ha bypassato ogni discussione in aula, per questo motivo hanno promesso un ricorso al Tar.

▲ Riccardo Orsolini. Foto Ansa

Agricoltura

Trattori in strada continua la protesta

Da settimane ormai prosegue la marcia dei trattori, la protesta degli imprenditori del comparto agricolo contro le normative europee del Green Deal e la concorrenza sleale in settori cruciali come quelli dello zucchero, della carne e, soprattutto, quello dei cereali. Diversi i cortei in Italia e in Europa che hanno bloccato per ore svincoli autostradali e arterie principali delle città, com'è successo all'ingresso del casello dell'autostrada A14 di Castel San Pietro Terme o sulla Statale 16 di Rimini, invasa da più di 150 trattori.

▲ Trattori sfilano verso la Regione Foto concessa da Gianni Schicchi

Cultura

Turrita di bronzo all'ebanista Bonini

Un diploma come perito industriale. Il no alla proposta di lavoro arrivata dalla Ducati e la scelta, a pochi giorni dalla fine della guerra, di riaprire la falegnameria del padre. Una tradizione di famiglia che ha portato Sergio Bonini, maestro ebanista, nel giorno del suo centesimo compleanno a ricevere la Turrita di bronzo dalle mani del sindaco Matteo Lepore.

L'Unesco in un seminterrato Un museo "marconiano" che merita di più

Giovanni Pelagalli all'interno del suo museo. Foto del servizio di Matteo Pignagnoli

di Matteo Pignagnoli

Dal 1989 Giovanni Pelagalli raccoglie ed espone oltre 2.000 pezzi che raccontano oltre 200 anni della storia della comunicazione. Dall'inventore della radio a Steve Jobs, passando per il cinema dei fratelli Lumière e il telefono di Meucci. Diventato parte del Patrimonio Unesco nel 2007, il museo ospita ogni anno migliaia di studenti

Fin dove possono spingerci le nostre passioni? Cosa siamo disposti a fare e a rinunciare per seguirle fino in fondo? Ognuno darà una risposta diversa, e per scoprire quella di Giovanni Pelagalli basta andare al Museo della comunicazione e del multimediale "Mille voci e mille suoni". Visitabile su prenotazione al costo di 5 euro, si trova in via Col di Lana. Ma com'è possibile che un museo divenuto patrimonio Unesco, che racchiude l'intera storia della comunicazione moderna, si trovi di fatto in un seminterrato e non possa avere una sede più degna, che ne valorizzi al meglio tutto il materiale a disposizione?

In questo spazio di circa 500 metri quadrati, quasi nascosto allo sguardo di chi passa distrattamente lungo la strada, troviamo il lavoro di una vita intera, che, come ci racconta Pelagalli, è andato anche oltre le sue aspettative: «In origine questa mostra doveva semplicemente raccontare la storia della mia vita, oltre a essere un modo per alimentare le mie conoscenze e le mie passioni. Le istituzioni si sono quindi accorte che tutto ciò non è più solo la storia di Giovanni Pelagalli, ma è quella della comunicazione». Quello che possiamo trovare oggi è quindi una collezione di oltre 2.000 pezzi originali e restaurati che ripercorrono e raccontano la storia e l'evoluzione degli strumenti della moderna comunicazione. Dalla radio, dal cinema alla fonografia, dalla televisione al telefono. Tutto questo e molto di più lo si può trovare all'interno del museo che dal 1989 accoglie al suo interno migliaia di visitatori, tra cui tantissimi studenti delle scuole bolognesi e non solo. Un lavoro che nel 2007 è stato inserito tra il patrimonio culturale Unesco. Tutto ciò va a cozzare con quella che è la *location* che ospita il museo. «Credo di essere l'unico patrimonio dell'Unesco in un seminterrato», scherza Pelagalli. Sì, perché negli anni nonostante le numerose richieste e diversi interessamenti, il museo non è mai riuscito a trovare una sede che lo valorizzi ancora di più: «In 30 anni ho visto sfumare numerosi progetti, di recente anche a causa della pandemia», conferma il proprietario.

Parlavamo però di passione ed è inevitabile tornare lì per parlare delle origini del museo. Sì, perché, come

Angolo Rai
La strumentazione della prima televisione pubblica

Senti che musica!
Prima di Spotify si posizionava la puntina sul vinile

ama raccontare Pelagalli, tutto nasce dalla curiosità di un ragazzino delle medie, che invece di seguire le lezioni traffica con fili, pile e strumenti vari. Da lì inizia il suo percorso che lo porterà a diventare imprenditore radiotelevisivo e poi editore nel mondo della televisione. In quegli anni Pelagalli decide di raccogliere il frutto dei suoi anni di lavoro e di ricerca dando vita al museo. «Grazie al mio lavoro di imprenditore ho avuto la possibilità di viaggiare e scoprire il mondo. Ho conosciuto tanti amici, come un connazionale antiquario residente in Inghilterra che mi ha aiutato a trovare molti pezzi che arrivano dall'America e dal Regno Unito».
La lunga storia del museo la possiamo rivivere appena arrivati. Prima di entrare, infatti, troviamo da un lato la targa Unesco e in una piccola teca alcuni dei primi "esperimenti" realizzati da Pelagalli quando era poco più che un ragazzino. Ci sono poi le foto che lo ritraggono assieme a presidenti della Repubblica come Luigi Scalfaro, che lo ha nominato "Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana", o con Giorgio Napolitano, che gli ha invece conferito l'onorificenza di "Commendatore al merito". Ci sono poi i ricordi delle apparizioni a Sanremo (per cui ha allestito una mostra con 100 dei suoi pezzi per la 61esima edizione del festival) e degli incontri con diverse celebrità e istituzioni. Tra di esse c'è una in particolare che ha una particolare importanza per il museo Pelagalli, ovvero Elettra Marconi, figlia dell'inventore e premio Nobel Guglielmo. Lo scopritore delle onde radio è figura chiave per il museo: oltre a essere un grande conoscitore ed ammiratore dell'inventore bolognese, Pelagalli sottolinea diverse volte l'importanza che la sua scoperta ha avuto per la comunicazione moderna: «Marconi è colui che ha dato vita a tutto questo, con un'invenzione che vive di luce propria. A ciò ho voluto abbinare altre scoperte che per svilupparsi hanno dovuto appoggiarsi alle onde radio di Marconi, come il telefono». Una figura che ricorre quindi spesso all'interno del museo e più che mai quest'anno, quando si celebreranno i 150 anni dall'anniversario della sua nascita. Dedicate a Marconi ci sono due sezioni: la prima in cui si narra l'evoluzione della radiografia, partendo dalle macchine che lo stesso inventore ha studiato in gioventù. Da queste Marconi ha poi sviluppato idee e progetti riguardo le onde radio, che troviamo disposte in ordine temporale all'interno del museo.
La seconda zona, nella sala successiva, è proprio intitolata Sala Marconi «Questo luogo rappresenta sia il Marconi scienziato, che il Marconi imprenditore. A differenza di altri colleghi, infatti, Marconi riesce a dare vita a una sua azienda sviluppandosi come imprenditore tra Italia e Nord America», ci spiega Pelagalli. All'interno di essa si trovano alcuni pezzi come l'antenna radio goniometrica, una sorta di prototipo di televisione e una radio a forma di nave, basata sul mezzo su cui lo scienziato svolgeva i propri esperimenti.
Prima di entrare nella sala dedicata all'audiovisivo, troviamo un piccolo spazio dedicato ad altre tre grandi figure bolognesi che hanno avuto un grande impatto per il settore della comunicazione, nonostante la loro

Jukebox
Il grande protagonista delle feste degli anni '70

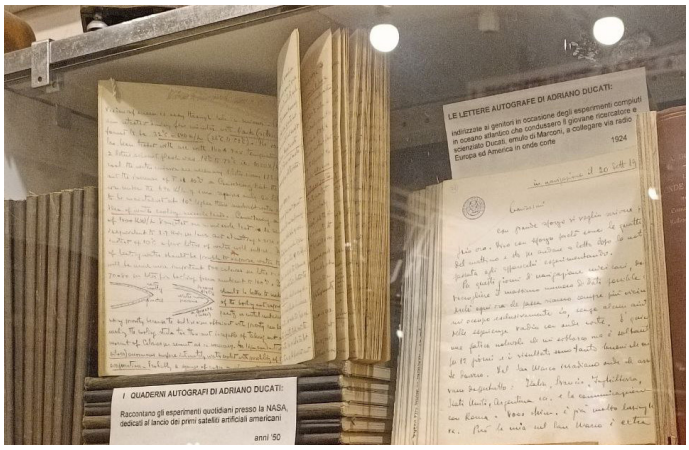
Pre-cinema
Le immagini mute al tempo di Chaplin

La sala Marconi
La stanza ospita i progetti del premio Nobel

Le radio e il telegrafo
La sezione del museo dedicata alle radiocomunicazioni

azienda sia conosciuta in tutto il mondo per ben altro. Stiamo parlando dei tre fratelli Ducati: Adriano, Bruno e Marcello. Inizialmente, infatti, la società si occupava di radio e tecnologia di alto livello, come telefoni, sonde metereologiche e macchine del cinema. Nel corso della sua vita Pelagalli ha conosciuto i tre fratelli, «che mi hanno voluto molto bene». Un rapporto consolidato, tanto che i fratelli hanno affidato a Pelagalli le lettere in cui Adriano (che era lo "scienziato") raccontava i suoi esperimenti e la sua esperienza negli Usa con l'*equipe* scientifica che sarebbe poi divenuta la Nasa. Le lettere assieme ad alcuni quaderni scritti dai tre fratelli, sono ora custoditi all'interno di una vetrinetta, costituendo un prezioso ricordo che racconta le origini, spesso dimenticate, dell'azienda Ducati.
Ampio spazio è dedicato alla musica. Dai primi grammofoni, imponenti e ingombranti, a quelli "portatili" utilizzati anche dai soldati al fronte, fino ai grandi e luminosi *jukebox* che contengono i grandi classici italiani e americani degli anni '30 fino a quelli degli anni '50. La passione dell'imprenditore bolognese per il mondo musicale ha permesso di recuperare oltre 11mila i brani che Pelagalli è riuscito ad ottenere in tutti questi anni e che è possibile ascoltare. Il mondo dell'audiovisivo permette di compiere un vero e proprio viaggio a partire dal pre cinema, con alcuni vetrini dipinti a mano dai miniaturisti dell'epoca e poi proiettate tramite quelle che una volta venivano chiamate "lanterne magiche". Si passa poi alle ingombranti macchine del cinema, ai primi radiovisori, antenati dei televisori, fino a questi ultimi. Qui troviamo modelli di qualsiasi tipo, da quelli più classici fino a quelli più avveniristici: ad esempio un modello a forma di casco di astronauta o addirittura uno con lo schermo retraibile. La sezione si chiude con un angolo dedicato alla Rai, con alcuni macchinari per la regia.
Il museo è diventato un punto di riferimento anche a livello didattico, con tantissime scuole che nel corso degli anni hanno portato tantissimi studenti in visita (pre Covid erano circa 8-9 mila). Come ci racconta il fondatore, l'interesse delle istituzioni scolastiche ha portato alla realizzazione di un dvd didattico e di una telescuola durante il periodo della pandemia: «Ho dato vita a un primo progetto chiamato Telescuola Pelagalli, che è andata in onda anche su Rai Scuola. La cosa è andata talmente bene, che a partire dal settembre del 2020, va in onda un Telescuola 2021, più ampio e corposo. Da lì siamo arrivati anche a fare delle lezioni in diretta a distanza» racconta Pelagalli, che si commuove nel ricordare quei momenti. «La soddisfazione che provo nell'ospitare tutti questi ragazzi supera di gran lunga l'amarezza che a volte provo pensando alla disattenzione da parte delle istituzioni».
In tutto questo, infatti, resta la domanda sull'adeguatezza degli spazi ad ospitare un patrimonio così ricco. All'orizzonte qualche ipotesi di sviluppo del museo sembrano esserci «alcune istituzioni mi hanno detto che bisogna superare questa situazione di *impasse*», rivela Pelagalli, confermando che c'è ancora qualcosa che bolle in pentola. Chissà che sia la volta buona, per dare ancora più risalto a tante storie che tutti dovrebbero scoprire.

Le televisioni futuristiche
Un modello a forma di casco di astronauta e uno retraibile



I quaderni di Adriano Ducati
I racconti degli esperimenti dell'emulo di Marconi

Bagher e schiacciate dietro le sbarre La pallavolo che rende libere

Un allenamento di pallavolo in carcere. Foto concesse da Valentina Finarelli

di Marco Ciccimarra

Alla Dozza, Valentina Finarelli utilizza lo sport come veicolo per fare sfogare le detenute e insegnare «lo spirito di squadra, di condivisione, il saper stare insieme in un modo sano». Due volte a settimana fino a 18 ragazze possono giocare e sfidarsi sul campo in erba nell'istituto penitenziario. Abbiamo assistito a un allenamento per raccontarlo

«Palla!», «Mia!», bagher, palleggio e palla oltre la rete. L'altra squadra stecca il primo tocco ed è uno a zero. Tra sorrisi e qualche gesto di stizza, ci si scambiano cinque schioccanti. Non è un *match* di pallavolo tra atlete professioniste, né una partita tra squadre giovanili. Il campo in erba è all'aperto, ma rinchiuso tra quattro mura ed è calcato dalle detenute della casa circondariale Rocco D'Amato di Bologna, "la Dozza" per i locali.

Prima dell'allenamento Valentina Finarelli, 28 anni, prende la rete dei palloni e dispone le palle mediche per fare il rettangolo da gioco, calcolando le distanze con passi cadenzati. «Avevamo il campo con le righe disegnate da una squadra di manutentori composta da detenuti e da un esterno al carcere. In inverno, però, pioggia e umidità le cancellano. Dovrebbero ridisegnarle di continuo, ma hanno moltissimo da fare» spiega Valentina, che insieme a due colleghe gestisce gli allenamenti per le detenute nell'ala femminile del carcere. Il progetto "Mani&fuori" nasce nel 2018 con l'impegno di Valentina e della Uisp per «instillare rispetto verso l'altro, favorire la condivisione e la comunione degli spazi, valorizzare l'armonia e l'integrazione». «Durante il percorso triennale in sociologia ho fatto un tirocinio nel carcere della Dozza, in cui affiancavo gli educatori nei colloqui con i detenuti – spiega l'educatrice – Facevano un'attività sportiva al maschile, ma non al femminile. Mi sono proposta volontaria come allenatrice di un corso di pallavolo, a cui potevano partecipare una ventina di detenute e, vista l'alta domanda, l'abbiamo istituito come attività due volte a settimana. Dato che volevo organizzare

Valentina Finarelli, educatrice, allena le detenute della Dozza

«Le ragazze con noi si raccontano. Bisogna cercare di essere empatici»

delle partite con gli esterni, ho chiesto appoggio alla Uisp». Con 18 detenute nasce una squadra, con divise da gioco, che si è sfidata nel carcere anche con rappresentanze della Lunetta Gamberini Volley e della Ceretolese.
Le detenute arrivano, oltrepassando il cortile dell'ora d'aria. Valentina saluta le "veterane" del gruppo e si presenta a qualche volto nuovo. «In carcere il *turnover* è alto. Chi finisce la propria pena, deve uscire e verrà rimpiazzata da un'altra persona ma ho ancora ragazze che hanno iniziato con me nel 2018». Si fanno le squadre e si inizia a giocare. Il programma di allenamento è riadattato. «Mi approccio a persone dai 25 anni in su. A 45 anni è più difficile metterli a fare 20 palleggi o bagher al muro, mentre fuori è così. Facciamo poca parte fisica o sui fondamentali e molto gioco per vedere come stanno in campo. Devo dire che le ragazze sono molto competitive», racconta l'allenatrice. Infatti, non manca la voglia di giocare e vincere. Eccessive disattenzioni o colpi sbagliati non vengono perdonati: «Potevi prenderla ma dormi!». Un'interruzione per andare in bagno a partita appena iniziata non viene accolta bene dalle compagne. «Doveva andare in bagno ora?». Parte qualche discussione, ma sempre col sorriso: «Palla fuori!» «No, dai! Era dentro». L'educatrice racconta di non aver mai dovuto gestire situazioni complicate, per lo più sani eccessi di agonismo e discussioni in campo. Solo una volta è capitato che due ragazzi si scontrassero al carcere minorile del Pratello, dove la Uisp con alcuni progetti segue nell'attività sportiva i più giovani. Una situazione risolta dall'intervento del direttore della struttura, che casualmente stava passando vicino alla palestra.
Qualcuna si aggiunge al gruppo in corso. Sono dispari e Valentina si aggrega alla squadra in svantaggio. Nonostante sia un pomeriggio invernale non troppo freddo, le mani si ghiacciano e la palla può far male. L'educatrice divide un paio di guanti tra due giocatrici e si prosegue. La temperatura spinge alcune ragazze a rinunciare, mentre nei periodi più caldi i 18 posti disponibili vengono solitamente occupati. In caso di pioggia o temperature troppo basse, viene utilizzata una piccola palestra interna. «Ma non riusciamo a giocarci a pallavolo. Facciamo più parte fisica», spiega l'istruttrice.
Dopo un paio di set si fa una pausa. La palla rotola nell'angolo tra due muri decorati da *murales*. Su uno palme, mare e una spiaggia accendono il grigiore della parete. Sull'altro una clessidra, un lucchetto aperto e una scala, che offre la possibilità ad alcuni omini stilizzati di varcare un'apertura. Al di là regna l'azzurro del cielo solcato da nuvole. Alcune ragazze bevono un po' di acqua, accendono una sigaretta, in alcuni casi la condividono e chiacchierano. Un'altra si confida con Valentina. «Con noi si raccontano, c'è molto dialogo – accenna l'educatrice – In quel contesto bisogna essere empatici e capire le situazioni. C'è molta autenticità, non ho mai visto richieste con secondi fini. Anzi, il contrario. Riconoscono che quello che facciamo è per il loro benessere e ci danno un riscontro positivo. C'è una detenuta che ci manda sempre delle *mail*, in cui ci ringrazia delle partite fatte, perché si divertono». Valentina ricorda anche: «Un ragazzo del minorile di Bologna mi aveva scritto un biglietto di auguri per il compleanno, regalandomi una foto di lui e suo fratello, con sotto una dedica. Mi ringraziava per avergli insegnato a giocare a pallavolo. Era stato in un altro carcere, in cui si giocava solo a calcio, ed ero riuscita a sfatare il mito che, per lui, solo le donne giocassero a pallavolo».
Sul far della sera, si accendono le luci delle celle che danno sul campo. Due fari faticano a illuminarlo tutto. Manca più di mezz'ora e si opta per la palestra interna. Spazi ristretti, soffitto basso e una colonna in mezzo alla stanza non agevolano gli esercizi. Esattamente come alcuni attrezzi che però «possiamo usare solo con le istruttrici», dice una detenuta. C'è chi preferisce tornare in cella e chi rimane per un po' di lavoro sulla tecnica e una sessione di schiaccia-sette.
Queste parentesi settimanali non servono solo a insegnare la pallavolo, che è un mezzo per concentrarsi su altro. «Cerco di trasmettere la passione in quello che faccio, lo spirito di squadra, di condivisione, il saper stare insieme in un modo sano, che è ciò di cui non sono stati capaci. Lo sport può aiutare, pur in due ore, a scremare le tensioni della vita di tutti i giorni». Questo scambio non è unidirezionale. «Mi hanno lasciato più di quanto ho trasmesso – prosegue – Ho imparato tanto di me stessa, a stare con persone diverse da me, anche nei modi di approcciarsi alla vita, di reagire a determinate situazioni. Io sono stata fortunata. Probabilmente a quell'età, magari avendo un'infanzia difficile e vivendo determinate situazioni, non so che decisioni avrei potuto prendere. È difficile dire 'hai sbagliato' finché non ci si trova nella stessa situazione. Per questo non mi sono mai permessa di giudicare».

Le detenute concentrate durante una partita d'allenamento

Non si ferma la lotta in Iran «Il governo teme le donne»

Una dimostrazione contro il regime iraniano nel 2023. Foto del servizio di Chiara Scipiotti

di Chiara Scipiotti

A più di un anno e mezzo da Donna, vita libertà, le proteste nel mondo a supporto della causa iraniana sono quasi sparite. Ma nel Paese, che si prepara alle elezioni, si continua a manifestare contro la situazione economica e umanitaria sempre più critica, complice anche il conflitto israelo-palestinese, mentre molte studentesse vanno a studiare altrove

«Giornalisti, scrittori, musicisti, attivisti. Tutti i migliori sono in carcere», riflette con un sospiro stanco Sohyla Arjmand, iraniana espatriata in Italia più di quarant'anni fa, attivista e proprietaria del ristorante Pars a Bologna. Il nome più famoso tra le persone detenute è quello di Narges Mohammadi, attivista iraniana e Nobel per la pace 2023, arrestata per «propaganda contro la Repubblica islamica dell'Iran»; ma i numeri continuano a crescere, e il destino di molti dissidenti iraniani arrestati resta ignoto.
Secondo Amnesty International, in Iran ci sono stati oltre 530 manifestanti uccisi da settembre 2022, mentre il numero degli arrestati dovrebbe aggirarsi intorno a 30mila; alcuni sono in attesa di processo, altri stanno scontando pene detentive o vengono giustiziati per impiccagione. «A più di un anno e mezzo dalla morte di Masha Amini, la situazione in Iran è peggiorata tantissimo», valuta Arjmand. L'anno scorso, aggiunge, era già grave, ma almeno c'erano le proteste a tenere alta l'attenzione mediatica. Oggi, invece, gli arresti, le torture e l'inesorabile discesa del Paese nella povertà avvengono nel silenzio «di tutto il mondo», complice anche il conflitto israelo-palestinese.
Il supporto economico del governo iraniano ad Hamas, infatti, non è andato solo a gravare sull'economia già affaticata del Paese ma ha anche – prevedibilmente – spostato l'attenzione sul conflitto a Gaza, lontano dalle contestazioni interne. «Se è cambiato qualcosa in Iran da quando supportano Hamas?», chiede Arjmand amaramente. «Certo, hanno iniziato ad ammazzare più gente. Se ci si concentra sulla guerra, possono fare arresti senza che se ne parli». La conseguenza immediata del supporto ad Hamas, concorda il portavoce di Amnesty Riccardo Noury, è stata la ripresa delle esecuzioni di persone accusate di essere spie del Mossad, il servizio di intelligence israeliano: «Quattro curdi sono stati impiccati recentemente con questa motivazione infondata, e altri tre rischiano

Sohyla Arjmand, attivista iraniana, da oltre quarant'anni risiede a Bologna

«Ora che si parla solo di Hamas, il governo in Iran può arrestare più persone nel silenzio»

l'esecuzione». La pena di morte è dunque applicata in maniera «sempre più massiccia» dal governo iraniano, soprattutto nei confronti delle minoranze etniche. E già Mahsa Amini, d'altronde, era di etnia curda.
Negli ultimi mesi sono diminuite le proteste nella loro dimensione di massa anche per questo motivo. È cambiato il modo di opporsi, racconta Arjmand: adesso, il metodo più diffuso è radunarsi nei parchi e nelle piazze per cantare e ballare. «L'idea è: non volete vederci allegri? E invece noi saremo allegri». Sono però diffusi nel Paese scioperi nei settori petrolifero e siderurgico, per protestare contro la situazione economica e umanitaria; l'ultimo sciopero generale risale alla fine di gennaio, indetto nel Kurdistan iraniano contro l'impiccagione delle presunte spie del Mossad. Scioperano anche insegnanti e professori, nonostante le ripetute minacce – affatto aleatorie – di licenziamenti di massa.
Secondo Arjmand, però, un elemento positivo c'è: che il governo iraniano ha paura delle donne. «Altrimenti, perché avrebbero avvelenato le studentesse? Non l'hanno mai fatto, nelle scuole maschili». L'attivista si riferisce agli attacchi chimici nelle università iraniane che, iniziati nel novembre 2022, avrebbero coinvolto e avvelenato più di 13mila studentesse; il governo di Teheran ha annunciato di avere arrestato un centinaio di responsabili, ma gli attivisti per i diritti umani sono convinti che gli attacchi siano stati una vendetta estremista contro le proteste per Donna, vita e libertà.
Continua poi la lotta contro il velo, nonostante la polizia morale non sia mai stata abrogata, specificano sia Noury che Arjmand: per un periodo è stata semplicemente meno visibile, e adesso è tornata rafforzata nelle strade e nelle metropolitane. Diminuite anche in questo caso le proteste di massa, in molte continuano quindi a portare avanti gesti di disobbedienza civile individuale: le ragazze non portano il velo e si vestono con abiti occidentali, o guidano macchine e motorini nonostante le nuove norme che lo impedirebbero. C'è chi resta, ma c'è anche chi riesce ad andarsene. Non è un caso che, a Bologna, siano aumentate le immatricolazioni universitarie nell'anno 2023-2024 da parte di studentesse iraniane: se già nell'anno accademico precedente Unibo aveva registrato un aumento del 64%, nell'ultimo *report* l'Alma Mater registra un ulteriore aumento del 70% degli studenti iraniani iscritti, di cui più della metà sono donne.
Su cosa riservi il futuro per l'Iran, è incerto. A inizio marzo sono previste nuove elezioni che, secondo la giornalista Farian Sabahi, consisteranno in una sorta di *referendum* sul governo e sull'obbligo del velo dall'esito sostanzialmente scontato, la cui partita si gioca tra posizioni conservatrici. Potranno votare anche le donne che non indossano il velo; annuncio molto contestato dalle posizioni riformiste, preoccupate per l'incolumità di chi deciderà di presentarsi alle urne.

Una protesta della comunità iraniana a Bologna contro le impiccagioni in Iran (dicembre 2022).

LA MOSTRA

Very Well, On My Own
Individuo e spazio urbano

Al Mambo la mostra di Carbotta fino al 5 maggio

Sono l'individualità e il rapporto con lo spazio pubblico il tema centrale di "Very Well, on My Own", la mostra antologica di Ludovica Carbotta, allestita nella Sala delle Ciminiere al Museo d'arte moderna e contemporanea di Bologna. La disposizione non segue un'andatura cronologica, ma si sviluppa per nuclei tematici che riflettono sul rapporto tra lo spazio individuale e quello della città, in un mondo in cui spesso i confini si confondono.

Non esiste un vero e proprio percorso da seguire, ma a scegliere da che parte cominciare è chi si muove tra le opere. Eppure, a prescindere dal punto di partenza, il percorso culmina nell'ultima sala, in cui è proiettato il film inedito Monowe. La proiezione consiste nel tentativo di sintetizzare il viaggio intrapreso finora: si tratta di un progetto di ricerca che impegna l'artista dal 2016, il suo più grande ciclo di opere che racconta di un immaginario agglomerato urbano abitato da un unico cittadino. La prima installazione – Monowe (Entrance to the City) – fu realizzata in occasione di Dopo, Domani, ON, proprio al parco del Cavaticcio di Bologna. Dunque, tornare nella città che ha ospitato la prima versione dell'opera, rappresenta anche un modo per intraprendere un percorso a ritroso.

Monowe è uno spazio che cerca di riflettere la città contemporanea sia dal punto di vista architettonico ma soprattutto da quello istituzionale: pur essendo l'unico cittadino, il protagonista continua a ricordare e mettere in scena il suo rapporto con gli spazi istituzionali, a partire dalla casa al museo al tribunale e così via.

Sofia Centioni

IL FILM

Povere creature!
Libere e impenitenti

Il film è nelle sale italiane dal 25 gennaio

Tra i contendenti più chiacchierati dell'award season americana, "Povere creature!" del regista greco Yorgos Lanthimos è una favola nera vittoriana che esplora cosa significhi essere un "mostro" e riscoprirsi al di là delle convenzioni sociali. Tratto dall'omonimo romanzo dello scozzese Alisdair Grey, "Povere creature!" racconta la storia di Bella Baxter (Emma Stone), donna incinta morta suicida e salvata dallo scienziato deforme Godwin Baxter (Willem Dafoe), che trapianta il cervello del feto nel cranio della madre. Il risultato è Bella, appunto, una donna nei suoi vent'anni con il raziocinio di un neonato. In un mondo in cui i ruoli di prestigio sono solo maschili e il potere è nelle mani di pochi, Bella è la bambola perfetta da manipolare a piacimento e da passarsi da uomo a uomo: Godwin, dopo averla riportata in vita, la affida al suo studente, Max McCandles (Ramy Youssef), per sposarla; Duncan Wedderburn (Mark Ruffalo) la sottrae a McCandles per farne la sua amante, portandola in giro per il mondo. Ma Bella impara molto velocemente e, soprattutto, è una creatura che si è ritrovata al mondo già adulta, in una società di cui non ha assorbito i meccanismi crescendo: così, man mano che guadagna una coscienza – politica, di classe, di genere – Bella diventa sempre più padrona del suo corpo e sempre più difficile da manipolare. «Trovo sia affascinante essere viva», riflette la protagonista meditabonda; e "Povere creature!" è proprio un'ode all'essere vive, all'autocoscienza politica, all'essere libere, sfacciate e impenitenti.

Chiara Scipiotti

IL LIBRO

Dare la vita

L'ultimo libro di Murgia

La genitorialità come scelta
Separata dalla logica biologica

La maternità, le sue forme, e sei anni di riflessioni ordinate e raccolte in 117 pagine date alle stampe cinque mesi dopo la sua scomparsa. In questo saggio Michela Murgia narra alcune esperienze e inquietudini vissute come madre, donna, scrittrice, e le usa come traccia per indagare con acutezza la realtà.

La struttura del testo è regolare. Ogni capitolo parte da alcune domande che Murgia si è posta negli anni - tra il 2008 e agosto 2023 – vivendo alcune situazioni di disagio e da queste ha elaborato una rete di argomentazioni e controargomentazioni in grado prima di decostruire e poi di costruire un discorso efficace su temi sociali. Tutti dialoganti con l'intera produzione letteraria della scrittrice: da "Accabadora" e "Chirù", due romanzi sulla filiazione d'anima e la differenza tra maternità e gravidanza, al pamphlet "God save the queer", sulla *queerness* espressa come la "pratica della soglia", fino al dibattito sulla Gpa (gestazione per altri) che l'autrice intreccia con la questione di classe. Così Murgia rivela gradualmente i meccanismi di pensiero alla base di alcuni comportamenti escludenti che ha sperimentato. Gratta via la patina di apparente eticità dietro cui si nascondono alcuni atteggiamenti socialmente accettati mostrando le contraddizioni e la complessità delle relazioni. Convincente.

Alessia Sironi

IL LUOGO

Il Museo della musica, tra strumenti e spartiti

La raccolta enciclopedica
di Giambattista Martini

«La musica è un occulto esercizio aritmetico dell'anima. E anche se l'anima non sa di enumerarla, immenso è il piacere che la musica le dona». È quanto scritto nella parete di una delle nove sale del Museo internazionale della musica, all'interno di Palazzo Sanguinetti, in Strada Maggiore 24. Nel luogo è raccolta gran parte del patrimonio bibliografico, musicale e organologico di Bologna – che, ormai dal 2006, è stata proclamata dall'Unesco "Città creativa della musica".

Inaugurato nel 2004, il museo vuole essere un vero e proprio "progetto enciclopedico", una collezione di spartiti, partiture, libretti, manoscritti e antichi strumenti, grazie ai quali poter rivivere cinque secoli della storia musicale europea. Il fondatore del primo nucleo delle collezioni museali fu il francescano Giambattista Martini, che, volendo stilare una «Storia della musica completissima», decise di raccogliere a Bologna tutto il suo patrimonio. L'erudito musicista, a cui è intitolato il Consevatorio Statale di Musica della città, fu compositore e teorico della musica stimato in tutta Europa.

Ma non solo musica, anche arte. Alzando di poco lo sguardo, dipinti sulle pareti di ciascuna sala, è infatti possibile ammirare i ritratti di molti compositori illustri, come Gluck, Bach e Mozart che, a soli 14 anni, raggiunse Bologna proprio per incontrare padre Martini, suo futuro insegnante. Dunque, un viaggio "multisensoriale" alla scoperta dell'universo musicale.

Lavinia Sdoga

IL DISCO

How Have You Been?

I Giant Rooks sono tornati

Sono passati quattro anni,
il disco numero due è qui

Dopo l'album di debutto "Rookery" e la hit mondiale "Tom's Diner", i Giant Rooks sono tornati con il loro secondo e attesissimo disco, "How Have You Been", pubblicato alla mezzanotte del 2 febbraio. Quattordici le tracce attraverso cui il quintetto originario di Hamm, cittadina della Renania Settentrionale-Vestfalia, esplora varie sonorità in un *mix* di indie-pop e rock.

La raccolta si apre con la promessa, «I'll follow you down the road / Up the hill into the dark / Past the strawberry fields / To the cemetery gates», contenuta in "For You", un vero e proprio inno d'amore.

Si prosegue poi con "Bedroom Exile", che racconta di quei giorni in cui tutto sembra difficile e si vorrebbe solo stare a casa e tirare il piumone sopra la testa. Sulle dolci note di "Pink Skies", invece, l'ascoltatore viene catapultato nel bel mezzo di un *party* nella California degli anni Sessanta.

Un clima sereno interrotto da "Nobody Likes Hospitals", in cui il ritmo diventa più lento e i toni più malinconici, ma dove la speranza rimane viva: «Tomorrow you'll feel better / Because nothing hurts forever».

Insomma, nonostante alcuni critici li accusino di «essere caduti nel pop», i Giant Rooks sono capaci di dipingere paesaggi emotivi tra di loro differenti ma non per questo meno vividi. Lasciandoci con un interrogativo: e noi come stiamo?

Bianca Bettio

TEATRO

La costanza della mia vita

L'opera prima del giovane Pietro Gainnini è un emozionante racconto di separazione famigliare. Un flusso di coscienza che cattura lo spettatore.

Dal 15 al 16 febbraio
Teatri di Vita,
via Emilia Ponente 485
Biglietto intero 15 euro

Peter Pan - Il musical

Uno dei musical più amati e longevi del panorama teatrale italiano. Musiche di Edoardo Bennato e regia di Maurizio Colombo.

18 febbraio, alle 16:30
Teatro EuropAuditorium,
Piazza della Costituzione 4
Biglietti a partire da 40 euro

Mi amerò lo stesso

Paola Turci porta sul palco uno dei più grandi insegnamenti che la vita le ha regalato: qualunque cosa accada… mi amerò lo stesso.

Dal 28 febbraio, alle 21
Teatro Dehon, via Libia 59
Biglietto intero 16 euro

CINEMA

Dream Scenario

Il nuovo film di Kristoffer Borgli è una commedia nera molto divertente e un dramma surreale che talvolta sfocia nei territori del perturbante, con un Nicolas Cage che fa la differenza.

19 febbraio, alle 22.30
Cinema Modernissimo, Piazza Re Enzo
Biglietto intero 6 euro

Anatomia di una caduta

Il film di Justine Triet è un thriller sentimentale teso e spietato, un'autopsia tagliente dei rapporti di coppia che porta a galla gelosie e sensi di colpa.

15 febbraio, alle 21:45
Cinema Modernissimo, piazza Re Enzo
Biglietto intero 6 euro

Il cielo brucia

Tre anni dopo "Undine" è il turno de "Il cielo brucia", secondo capitolo della trilogia di Christian Petzold incentrata, oltre che sugli elementi, anche sulla solitudine.

18 febbraio, alle 11
Cinema Odeon, via Mascarella 3
Biglietto intero 8 euro

MOSTRE

Munari: 50 anni di visioni

Sbarca a Bologna l'Art Road Show, una retrospettiva dell'artista Cleto Munari, tra pezzi iconici e opere inedite del suo repertorio. Un evento che celebra i 50 anni della sua carriera artistica in bilico tra arte e design.

Dal 3 febbraio al 2 marzo
Galleria Cavour, via Farini 14
Ingresso gratuito

La mostra di Paladino

Una ventina tra dipinti e sculture del grande artista Mimmo Paladino trovano spazio nello storico Palazzo Boncompagni, dialogando con spazi e sale affrescate. Evento speciale per i 50 anni di Arte Fiera.

Dal 1 al febbraio al 7 aprile
Palazzo Boncompagni, via del Monte 8
Biglietti a partire da 9 euro

Morandi metafisico

Disegni, opere e modelli documentano la scoperta della corrente meteafisica nella lunga vicenda creativa dell'artista bolognese.

Dal 1 febbraio al 5 maggio
Casa Morandi, via Fondazza 36
Ingresso gratuito

IL CARTELLONE DI QUINDICI

Eventi dall'15 al 29 febbraio a Bologna e dintorni

MUSICA

Vento popolare

Il nuovo *tour* dell'artista partenopeo Eugenio Bennato che porta a Bologna la voce del suo sud.

17 febbraio, alle 20
Mercato Sonato, via Giuseppe Tartini 3
Ingresso 15 euro

Diversamente tour

Shade porta sul palco i brani del suo nuovo album "Diversamente Triste" insieme ai suoi più grandi successi. Tra gli ospiti Federica Carta, Blue Virus e Random

23 febbraio, alle 21:30
Locomotiv Club, via Serlio 25/2
Ingresso 25 euro

L'amore non è bello

In occasione della ristampa del suo ultimo album, Dente tocca Bologna nel suo mini tour di cinque date.

22 febbraio, alle 20:30
Locomotiv Club, via Serlio 25/2
Ingresso 20 euro

LIBRI

La Calunnia di Apelle

Romanzo storico di Cesare Albini e Laura Montefeltro che racconta le vicende della vita di Aura, figlia di Federico III, secondo duca di Urbino.

15 febbraio, alle 18
Librerie.coop Zanichelli,
Piazza Galvani 1/H

Libere di scegliere

Ilaria Maria Dondi, giornalista professionista, presenta il suo ultimo libro. Un racconto per illustrare come esistano mille modi di essere madri e mille modi per non esserlo.

20 febbraio, alle 18.00
laFeltrinelli,
Piazza Ravegnana 1

Sad Girl

L'autrice Sara Marzullo presenta il suo nuovo libro che smonta archetipi e stereotipi sull'educazione sessuale e sentimentale delle ragazze.

22 febbraio, alle 18:30
Confraternita dell'uva,
via Belmeloro 1/E

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

InCronac@